



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

INTERVENTI
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
SERGIO MATTARELLA
ALLE CERIMONIE DI INAUGURAZIONE
DEGLI ANNI ACCADEMICI

2015 - 2021

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "KORE"

Enna, 10 dicembre 2021

Ho chiesto al Magnifico Rettore – che ringrazio – la possibilità di rivolgere un saluto a tutti i presenti, alla Ministra dell'Università, al Presidente della Regione, al Sindaco e, suo tramite, a tutti i cittadini di Enna, al Commissario della Provincia, ai Rettori di altri Atenei e soprattutto alle studentesse e agli studenti di questa Università, al Corpo docente, e al personale amministrativo e tecnico.

Ringrazio molto il Magnifico Rettore per l'invito a essere presente per questa apertura di Anno accademico e per la grande cortesia della sua accoglienza, indotta probabilmente anche dalla lunga consuetudine, nata oltre mezzo secolo fa negli incontri degli organismi rappresentativi dei giovani assistenti universitari di allora.

Lo ringrazio per questo invito, per questa occasione, e lo ringrazio per la sua Relazione che ha fatto stato della condizione di questo Ateneo, che mi pare si possa dire passato davvero alla terza età, quella degli uomini, e che si tratta quindi di un sogno realizzato, di una sfida vinta, superata, di una realtà conseguita.

Questo Laboratorio di ingegneria sismica, in cui ci troviamo, così d'avanguardia - che il Professor Salerno ci ha così bene illustrato -, il Laboratorio di ingegneria spaziale, la nuova Facoltà di medicina che si aggiunge alle altre sperimentate, il progetto di un residence per studenti e studentesse così grande e accogliente, manifestano il ruolo di questo Ateneo, importante in questa zona interna della Sicilia.

L'interno della Sicilia ha prospettive, potenzialità. Questo Ateneo riveste, a questo riguardo, un ruolo importante, particolarmente significativo, decisivo, per realizzare quanto poc'anzi la Ministra Messa ci ha ricordato: costruire il futuro del nostro Paese sulla base della competenza e della cultura.

Quella cultura, quella competenza che ci hanno consentito di superare stagioni e problemi particolarmente gravi, drammatici per alcuni risvolti.

'Kore' nella mitologia raffigurava la primavera, il continuo rinnovarsi della natura, e il dinamismo, che è stato qui ben rappresentato dal rappresentante degli studenti, Rimón Karam, che ringrazio molto. Grazie davvero.

Avere il coraggio a 14 anni di mettersi in viaggio, superando quel mare che è stato sempre un mare di unione e di civiltà e che, come ha ricordato qualche giorno fa Papa Francesco, in questo periodo rischia di essere un mare di insidie e di pericoli; averlo affrontato, aver affrontato e sconfitto pregiudizi è il segno di un positivo dinamismo, esemplare. Benvenuto! Così come è esemplare e positivo il sogno di voler unire due terre di antica civiltà.

È lo stesso dinamismo che ha condotto qui Patrick Zaki. Siamo lietissimi che sia tornato in libertà. Tutto questo raffigura il movimento, il dinamismo del mondo, che non può aver confini e deve essere accogliente e pronto a integrarsi e a lavorare insieme.

Vorrei sottolineare una cosa che ha detto, parlando dell'approdo all'Università non soltanto con lo scopo di acquisire una professionalità, ma anche per l'attrazione che la cultura esercita.

Senza questa cultura, senza l'istruzione cui dobbiamo la capacità di resistenza al dramma della pandemia - che poc'anzi ci ha ricordato il Professor Gridelli - senza questa straordinaria opera tempestiva, veloce, approfondita della comunità scientifica internazionale, il mondo sarebbe in ginocchio di fronte alla pandemia.

Il Professor Gridelli - che ringrazio molto per la sua interessante prolusione – ci ha ricordato che tutto il virus del Covid-19 che circola potrebbe essere raccolto in una lattina. E questa piccola dimensione, questa piccola entità ha condotto alla morte milioni di persone nel mondo,

ha messo in crisi le economie di tutto il mondo, ha messo in difficoltà gli Stati più potenti del mondo. Lo abbiamo fronteggiato soltanto perché la cultura, la comunità scientifica ha collaborato a livello internazionale in maniera intensa, aperta, integrata, scambiando conoscenze, esperienze, scoperte, dati.

In una stagione in cui nel mondo riemergono intensamente tensioni, contrapposizioni, rischi di scontri armati, il contrasto tra questo panorama e quello della comunità scientifica, che a livello internazionale ha collaborato, senza confini, per difendere l'umanità da un nemico comune, è illuminante. Lo è in prospettiva ancor di più.

Sempre il Professor Gridelli poc'anzi ci ha ricordato che, se non ho capito male, quasi un milione di virus sono suscettibili di passare all'uomo dal mondo della natura. Il che vuol dire attrezzarsi, nella crescente mobilità che nel mondo si realizza, per evitare il pericolo di nuove pandemie, che auspichiamo non si verifichino, ma che sono possibili.

Questo è possibile soltanto se vi è una grande, piena collaborazione internazionale, una grande, piena integrazione che nella comunità scientifica sta continuando ma che richiede anche la collaborazione, l'integrazione, l'apertura reciproca alla collaborazione da parte degli Stati nella comunità internazionale.

Quale richiamo più forte e convincente di questo? Un nemico comune che mette a rischio il genere umano dovrebbe esortare a trovare le ragioni dell'integrazione, del colloquio, del dialogo, della collaborazione.

Ecco, anche in questo - e su questo vorrei concludere - si conferma il ruolo trainante, centrale, decisivo della cultura, della scienza. Il ruolo decisivo nel fornire all'umanità prospettive positive di collaborazione, di crescita, di difesa, di rafforzamento della condizione umana.

Questo è un ulteriore elemento che rafforza la consapevolezza della centralità della cultura e dell'istruzione. Questa centralità, decisiva per le sorti del mondo e del genere umano, è affidata in larga misura alle Università, e nel nostro Paese, è il compito che ad esse è affidato. E proprio per questo rivolgo a tutte le Università, ancora una volta, l'apprezzamento per quanto fanno e l'augurio più grande.

E auguri a voi, studentesse, studenti e docenti, buon Anno accademico.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELLA SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

Roma, 22 novembre 2021

Ho chiesto alla Magnifica Retttrice il consenso per poter rivolgere un saluto a tutti i presenti, particolarmente alle studentesse e agli studenti di questa Università, al Corpo docente, al personale tecnico e amministrativo. E ringrazio il Dottor Foti di aver portato qui la voce di questa componente preziosa di questo Ateneo, come di ogni altro ateneo. Ringrazio la rappresentante degli studenti, rappresentati magnificamente da Malila Nazari.

La presenza di tante autorità, che saluto con grande cordialità, del collegio cardinalizio, delle nostre istituzioni - del Parlamento, del Governo, della Corte costituzionale - la presenza di Magnifici Rettori di altri atenei, sottolineano il prestigio e l'importanza che si annette a questa Università, con tanti secoli di storia, culturalmente importante, che ha prodotto, e continua a produrre; segnata da tante figure illustri di docenti e studenti di questo Ateneo, con alcuni premi Nobel, il più recente dei quali quello, quest'anno, al Professor Parisi. Conferimento che è stato, ed è, motivo d'orgoglio per il nostro Paese, per l'Italia.

Orgoglio che ho voluto esprimere conferendogli la Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica, ringraziandolo per il prestigio recato al nostro Paese.

In questa occasione così importante, vi è quindi una quantità di significati di questa cerimonia. Accanto a quella, ovviamente, preminente di apertura dell'Anno accademico, quella di rendere omaggio al Professor Parisi, vi è anche un altro elemento che vorrei sottolineare: l'orgoglio del nostro Paese per avere la prima donna Retttrice dell'Ateneo più grande d'Europa.

Vorrei aggiungere, se mi è consentito, un ulteriore significato di carattere personale che mi riguarda. Perché, a poche settimane dalla conclusione del mio ruolo, delle mie funzioni di Presidente della Repubblica, mi consente di tornare alla Sapienza dove ho studiato.

Venendo qui, ripercorrevo con la memoria l'elenco dei docenti che ho avuto oltre mezzo secolo fa. Non posso nominarne nessuno, citarne qualcuno perché, in quelle che allora erano le ventuno discipline del piano di studi, sono pressoché tutti nomi di altissime figure della storia del diritto. Dalle materie codicistiche a quelle specialistiche, a quelle storiche, a quelle economico-finanziarie insegnate in Facoltà.

Conservo il verbale della mia laurea con le firme di Carlo Esposito, Relatore, e Francesco Calasso, Preside di Facoltà. È una storia, quella di questo Ateneo, di grande prestigio. E in quegli anni ho respirato, appunto, questa storia, giovandomene come tanti miei colleghi di allora e come avviene oggi per gli studenti e le studentesse di questo Ateneo.

Credo che la Retttrice e il Professor Parisi siano d'accordo se per queste brevissime considerazioni parto dalle parole conclusive di Malila Nazari. Nel suo testo è scritto, e lei ha detto poc'anzi, se non ricordo male: "Non abbandoniamo mai la possibilità di coltivare la prospettiva di sempre nuove possibilità".

Questo è un criterio di grande saggezza, che ha mosso la giovane generazione afghana, in questi anni, per trovare spinta per la cultura e per i diritti civili. Strada che speriamo possa essere ripresa prossimamente.

Ma è un principio, un criterio, che è sempre stato di grande importanza nella storia dell'umanità. Il Professor Parisi, poc'anzi, ci ha ricordato come siamo in epoca di grandi cambiamenti. Particolarmente in questo periodo, quindi - come è sempre stato - la disponibilità, l'attitudine, la volontà e il desiderio di ricercare sempre nuove possibilità è di grande importanza.

Ci ha ricordato il Professor Parisi, poc'anzi, come la società sia permeata dai risultati della ricerca e della scienza.

In questo periodo, così aperto ai cambiamenti, così contrassegnato da sfide nuove e ignote, ma anche da sfide prevedibili e trascurate nel corso del tempo, quello che ci soccorre e di cui abbiamo bisogno è il valore che la Rettrice ha messo al centro della sua relazione: la responsabilità.

E questo è tempo di responsabilità. Delle università, delle istituzioni, delle realtà sociali, di tutti i singoli cittadini. Quella responsabilità che la Rettrice ha così ben coniugato, per quanto riguarda la dimensione universitaria, come la responsabilità di tenere insieme, collegare e coniugare l'eccellenza con l'inclusione, quella che consente di far esprimere talenti che altrimenti rimarrebbero inespressi.

La responsabilità - come ha detto la Rettrice - di sostenere, di promuovere costantemente il rapporto tra fiducia e sapere. Quel rapporto per cui, appunto, la nostra società - come la Rettrice stessa e il Professor Parisi hanno detto, poc'anzi - registra che la vita quotidiana è contrassegnata costantemente, anche se in maniera non sempre consapevole, dai risultati che la scienza propone. Attraverso la ricerca, attraverso la fatica e l'impegno della ricerca, i tentativi della ricerca. Qualche volta anche il caso, che nella ricerca aiuta. Ma, come diceva Louis Pasteur, il caso aiuta soltanto una mente già preparata.

Questo è quello che contrassegna il ruolo dello studio, della ricerca, degli atenei nel nostro Paese.

Il Professor Parisi, poc'anzi, ci ha esortato, con la bella *Lectio* - per la quale lo ringraziamo molto - al valore della cultura: attribuire alla cultura il prestigio, il valore, il credito e il peso che nella realtà riveste e che non sempre le viene riconosciuto. E ha sollecitato gli scienziati a due strade, a due strumenti: la spiegazione e l'accettazione dei propri limiti.

Sono due sagge considerazioni, che peraltro riguardano non soltanto gli scienziati ma qualunque realtà della convivenza. Riguardano anche le istituzioni.

Vede, Professore, qualche tempo fa, al Quirinale uno studente mi ha chiesto come è possibile per chi esercita potere - per usare un termine un po' brutale - non farsene condizionare, sostanzialmente non farsene catturare.

La mia risposta è stata che vi sono - per fortuna - nelle istituzioni, per coloro che rivestono ruoli primari di carattere istituzionale, diversi strumenti: l'articolazione delle funzioni fra organismi diversi, la temporaneità degli incarichi. E, infine, un ingrediente che è un antidoto efficace: una buona dose di autoironia. Una capacità adeguata di ironia su se stessi consente di mantenere quel distacco che rende sempre autentico, e non alterato, il rapporto con la responsabilità.

E questo vale - lei ha detto per la scienza - ma vale per tutti. Ed è un suggerimento di grande saggezza che va raccolto.

Ma vorrei anche rassicurarla, Professore, perché il periodo di sottovalutazione del peso del ruolo della scienza mi pare, quantomeno in Italia, chiuso fra parentesi, dopo l'esperienza di questa emergenza che abbiamo attraversato, che a tutti ha fatto percepire il valore, l'importanza, l'indispensabile credito da conferire alla scienza.

Fare le vaccinazioni non è stato soltanto lo strumento che ci ha difeso, ci ha salvato letteralmente. Ci sta consentendo, in questa violenta quarta ondata del contagio del Covid - che sta mettendo in grande difficoltà anche grandi Paesi tradizionalmente ben organizzati - di contenerne l'offensiva, i danni e i pericoli.

Ma le vaccinazioni sono state anche, in fondo, una sorta di referendum sulla scienza. All'altro ieri sera, trentasei ore fa, avevano fatto ricorso alla vaccinazione, decidendo di sottoporvisi, l'87 per cento dei nostri concittadini sopra i 12 anni. Se a questi aggiungiamo quelli che non possono farla per motivi sanitari, o quelli di recente guariti dal Covid, siamo al 90 per cento, più o meno. Quindi questo referendum sulla scienza, e sul suo valore, in Italia, vede 9 a 1 a vantaggio della scienza. Ed è una delle caratteristiche che segnalano il senso di responsabilità per cui dobbiamo essere riconoscenti ai nostri concittadini; e che ha messo l'Italia, in questo periodo, all'avanguardia nella considerazione positiva della comunità internazionale.

Vorrei anche rassicurarla, Professore, sull'agricoltura biodinamica di cui ha parlato. È una questione che sta in Parlamento e io, notoriamente, non posso pronunciarmi. Ma posso ben dire che, perché diventi legge, vi sono alcuni altri passaggi, anche parlamentari anzitutto, che rendono lontana questa ipotesi.

Ma c'è un altro dato che vorrei presentare per contribuire a darle qualche rassicurazione. Giorni fa, come è mio compito, ho firmato l'autorizzazione a presentare in Parlamento il disegno di legge di bilancio, che il Governo ha definito e predisposto: è uno strumento del governo. E, per il versante della cultura, sono previsti, in quel bilancio, quasi quattro miliardi di euro. E il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza include la cultura tra le sei grandi missioni assegnate al Paese, prevedendo un plafond risorse di quasi sei miliardi di euro.

Possiamo, cioè, sperare, con fiducia, nella consapevolezza del valore della scienza, anche nella vita istituzionale. In maniera da potere fare nostra quella splendida citazione che lei poc'anzi ha fatto, Professor Parisi, di Robert Wilson. Dire che si possa fare quello per cui vale la pena per contribuire alla vita comune.

Grazie e buon Anno accademico.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

Siena, 15 novembre 2021

Prima che il Rettore dichiari aperto l'Anno accademico – il 781° - desidero rivolgere un saluto di grande cordialità a tutti i presenti, al Presidente della Regione, al Sindaco e, attraverso di lui, a tutti i senesi, al Presidente della Provincia, a tutte le Autorità, al Corpo accademico dell'Ateneo, al personale tecnico e amministrativo, e particolarmente alle studentesse e agli studenti di questa Università.

Ringrazio il Magnifico Rettore per l'invito, che abbiamo dovuto rinviare più volte a causa della pandemia. Sono lieto che siamo riusciti a condurlo a realtà.

Vorrei ringraziare molto il Professor Venuti per la sua prolusione così coinvolgente.

L'idea che la vita sia costituita da una successione di eventi ordinati, con ritmi sempre uguali, immutabili, è sempre stata un'illusione, che qualcuno coltiva tutt'oggi, per la verità.

È sempre stata un'illusione anche nei tempi in cui i mutamenti erano molto meno veloci, come ritmo, di quanto non avvenga in questi nostri tempi.

Questo può, naturalmente, provocare quel senso di incertezza, di insicurezza, di fragilità di cui parla Antonio Cassese nel suo splendido libro.

Di fronte all'incubo, al labirinto kafkiano, non confinato alla letteratura - come la sorte delle sue sorelle nei campi di sterminio dimostra - contro i sentimenti appunto di insicurezza e di fragilità vi è soltanto un antidoto, che è quello coltivato e messo in opera durante tutta la sua vita da Antonio Cassese: alcuni punti fermi di carattere etico, alcuni principi irrinunciabili della convivenza.

Lei, Magnifico Rettore, poc'anzi, nella sua relazione sullo stato dell'Ateneo - di cui la ringrazio molto - nel dare notizia, nell'espone i tanti impegni su tanti versanti della sua Università, ha toccato alcuni punti che vorrei riprendere velocemente, che consentono una verifica sul campo, del rispetto di questi principi e di queste regole di carattere etico: la condizione di disabilità, il mondo della disabilità, i profughi afgani, la reazione alla pandemia. Sono tutti elementi che consentono una riflessione sui comportamenti da tenere e sugli atteggiamenti da assumere.

Sul primo tema, la disabilità, il nostro Paese ha compiuto molti passi avanti. Ma siamo ancora molto lontani da una condizione adeguata. Abbiamo delle norme avanzate, una sensibilità cresciuta, ma abbiamo ritardi di carattere culturale, di mentalità, a comprendere e ad acquisire la consapevolezza che il mondo della disabilità costituisce un giacimento di energie e risorse importanti, cui dar modo di esprimersi e realizzarsi, non soltanto per rispetto delle persone con disabilità, ma nell'interesse della società.

Per questo è molto importante l'attenzione che questo Ateneo riserva alle studentesse e agli studenti con disabilità.

Così come è importante l'accoglienza ad alcune studentesse e alcuni studenti afgani decisa da questo Ateneo. Una scelta significativa di fronte a un fenomeno che si è visto in diverse parti, nell'ambito europeo, di strano disallineamento, di incoerenza, di contraddittorietà, tra i principi dell'Unione, tra le solenni affermazioni di solidarietà nei confronti degli afgani che perdono la libertà e il rifiuto di accoglierli.

Singolare atteggiamento, pensando all'atteggiamento e ai propositi dei fondatori dell'Unione europea che individuarono e indicarono orizzonti vasti, importanti, pur consapevoli delle difficoltà per raggiungerli, ma che affrontarono con coraggio e determinazione. Anche per questo è significativo e importante l'atteggiamento dell'Ateneo che accoglie studenti di quel Paese.

Vi sono delle condizioni che sono sconcertanti. E' sconcertante è quanto avviene in più luoghi ai confini dell'Unione. È sorprendente il divario tra i grandi principi proclamati e il non tener conto della fame e del freddo cui sono esposti esseri umani ai confini dell'Unione.

Sono tutti punti in cui verificare la tenuta e l'applicazione di quei principi praticati, appunto, da Antonio Cassese, così ben ricordato dal Professor Venuti.

Vi sono degli altri temi che il Magnifico Rettore ha toccato. Tra questi, quello della reazione alla pandemia, ricordando i caratteri di questa città, di questo Ateneo, nella storia della vaccinazione.

Noi abbiamo reagito, come Paese, grazie alla quasi totalità dei nostri concittadini, con grande senso di responsabilità, manifestando rispetto per gli altri e per l'interesse comune. Adesso stiamo affrontando un periodo in cui i contagi riprendono. L'Europa è investita da una nuova ondata di contagi. Ed è investita in Paesi, anche grandi e ben organizzati, che appaiono in grave difficoltà.

Nel nostro Paese, grazie alla serietà dei nostri concittadini, la situazione è meno allarmante. Ma registriamo un aumento di contagio costante. Limitato, ma progressivamente, lentamente costante.

Questo ci richiama al dovere di osservare con attenzione le norme di cautela che sono state indicate e di considerare l'importanza dell'affidamento alla scienza.

Per questo è molto importante quello che è stato ricordato qui: l'atteggiamento dell'Ateneo rispetto all'emergenza pandemica, con un comportamento di grande pregio da parte di docenti, di studentesse e studenti, di personale.

Ne ha parlato la rappresentante del personale poc'anzi. Personale che – vorrei dirlo anche per esperienza personale, molto tempo fa come studente, meno anticamente come docente universitario - costituisce davvero un patrimonio, non soltanto per ciascun ateneo, ma anche perché contribuisce in maniera decisiva ad assicurare la crescita culturale del nostro Paese, la possibilità della sua crescita culturale.

Tutto questo dimostra come sia importante il ruolo degli atenei, come sia di grande rilievo consentirne lo sviluppo, la crescita e l'attività.

La rappresentante degli studenti poc'anzi ha manifestato di avere a cuore la sorte dell'Università. Sentimento che condivido.

Anche per questo, come il Rettore ha cortesemente rammentato poc'anzi, in questi anni ho frequentato molti atenei, per sottolineare il ruolo che la rete delle università - antiche e recenti - svolge nel nostro Paese.

E sono lieto di registrare alcuni segni positivi che emergono. Lo ha ricordato già il Rettore. In quel programma governativo, chiamato con l'acronimo PNRR (apro una parentesi, Magnifico Rettore. Non so se è stato fatto in qualche ateneo, ma se così non fosse sarebbe utile uno studio per approfondire le conseguenze dell'uso smisurato degli acronimi sul linguaggio e sulla facilità di comunicazione), in quel programma, da chiamare con il suo nome per esteso, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, vi sono, come è noto, sei grandi missioni: quella per la digitalizzazione e l'innovazione, quella per la transizione ecologica, quella per la mobilità sostenibile, quella per gli aspetti sociali e del lavoro, quella per la sanità.

Una delle sei grandi missioni - la quarta - che il Piano assegna all'Italia riguarda l'università e la scuola, con l'obiettivo di accrescere l'offerta universitaria, di farne aumentare la qualità, di ampliarla, accompagnata - questa - anche da una destinazione di risorse in misura rilevante per l'università. Questo perché è indispensabile, per lo sviluppo del Paese, per il suo rilancio attraverso questo piano, il ruolo delle università.

È indispensabile quindi accrescerne possibilità, strutture, interventi e ambiti per far crescere nel nostro Paese il livello culturale, il numero di laureati e la consapevolezza dell'importanza della competenza e della scienza. Anche perché abbiamo bisogno, sempre di più, di sviluppare la conoscenza attraverso studio e ricerca da parte delle varie branche, dei vari rami del sapere,

in crescente interrelazione fra di loro – sia sapere umanistico sia sapere scientifico - per trovare prospettive di ricerca e di studi poste sempre, nelle scoperte e nell'avanzamento, al servizio della persona umana.

Otto secoli di storia consentono uno sguardo attento e uno sguardo lungimirante.

Auguri, buon anno accademico!

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DI FOGGIA

Foggia, 25/10/2021

Rinnovo il saluto al Magnifico Rettore e il ringraziamento per l'invito a essere presente alla cerimonia di apertura di questo anno accademico.

Rivolgo un saluto di grande cordialità a tutti i presenti, al Presidente della Regione, al Commissario al Comune e, attraverso di lei, a tutti i cittadini di Foggia, e alle autorità presenti. Un saluto particolarmente intenso e forte alle studentesse e agli studenti, al personale amministrativo e tecnico di questo Ateneo e al Corpo accademico.

Un saluto ai Rettori di altri atenei presenti.

Sono molto lieto di essere qui e desidero ringraziarvi per le espressioni così cortesi nei miei confronti, per l'accoglienza così cortese.

Il Magnifico Rettore, con la sua relazione, ha illustrato con grande chiarezza l'attività di questo Ateneo, per la quale desidero esprimere un grande apprezzamento.

A distanza di poco più di trent'anni dalle prime lezioni svolte qui a Foggia, a distanza di poco più di vent'anni dalla piena autonomia dell'Ateneo foggiano, il Rettore ha sottolineato lo sviluppo, l'evoluzione - ampiamente positiva - che l'Ateneo ha conseguito. Ha illustrato l'accrescimento dell'offerta formativa, l'innalzamento della partecipazione degli iscritti all'Ateneo e dei laureati che l'Ateneo ha consegnato alla società. Ha presentato gli apprezzamenti che l'Ateneo ha registrato e registra per la sua attività.

In questo modo l'Università di Foggia fornisce una risposta concreta, adeguata, al diritto allo studio che, come è stato posto in evidenza poc'anzi, è espressione di libertà e di eguaglianza.

Ringrazio molto il Rettore per l'opera dell'Ateneo.

Vorrei sottolineare che tutti gli interventi di questa mattina, che abbiamo poc'anzi ascoltato, hanno posto in rilievo il collegamento intenso, stretto, molto forte, che vi è tra questa Università e il suo territorio. Un collegamento che è emerso da tutti gli interventi.

Prima di entrare in questa Aula Magna, ho avuto la possibilità di avere illustrata la felice attività che la biblioteca svolge per l'infanzia: è un ruolo di particolare importanza perché l'Università è un presidio di cultura; è un presidio di senso della convivenza; è un presidio di senso di rispetto degli altri, di senso della comunità. Tutto questo è di grande importanza ovunque.

E in questo territorio di grandi tradizioni, con grandi opportunità e risorse - che richiede un impegno particolarmente intenso, di sostegno, da parte delle istituzioni - anche nazionali - l'Ateneo è un presidio che esprime la volontà di crescita della popolazione di Foggia.

È stato richiamato il tema del contrasto alla criminalità organizzata. Anche in questo vi è un ruolo importante dell'Ateneo.

Vedete, l'impegno di contrasto alla criminalità organizzata, l'impegno per sconfiggerla, per eliminarne la presenza, richiede diversi elementi.

Accanto all'elemento, prezioso e indispensabile, dell'attività di prevenzione e repressione affidata alla magistratura e alle Forze dell'ordine, accanto all'esigenza di pubbliche amministrazioni trasparenti ed efficienti, veloci nel fornire risposte alle esigenze dei cittadini, accanto alla necessità, primaria, di un'economia che cresce e di una crescita di posti di lavoro, di occupazione per rendere il tessuto sociale più forte, più solido e più resistente, vi è un'azione fondamentale indispensabile, che è quella della formazione delle coscienze, che in tutto il nostro Paese è necessaria, avvertita come indispensabile.

Ne abbiamo ovunque bisogno, e tutte le strutture, le realtà, le agenzie, i luoghi di formazione sono chiamati a far sviluppare questo senso della convivenza, della comunità, del rispetto degli altri, della legalità.

E, sul fronte del contrasto alla criminalità organizzata, questo quarto elemento - della formazione delle coscienze - è particolarmente decisivo. Ed è uno degli elementi cui concorre l'insegnamento universitario, il clima universitario, la comunità universitaria che, come presidio di cultura, è ovunque un elemento di sostegno della comunità nazionale, delle comunità locali, dei territori, del senso di libertà, di pienezza di prospettive per chiunque, di uguaglianza.

Il rappresentante degli studenti poc'anzi ha parlato di sogno. La realtà - come lo studente ha indicato - realizza i sogni, realizza gli obiettivi, realizza i traguardi che si prefigge se questi vengono interpretati, vissuti, assunti su di sé dai cittadini, dalle persone; dalle istituzioni anzitutto, naturalmente.

Quell'esortazione, quella sollecitazione che ha fatto il rappresentante degli studenti, Bruno, nel chiedere ai giovani di impegnarsi, di non tirarsi indietro - mi pare che abbia detto - di accettare il rischio, di mettersi in gioco, è in realtà l'orizzonte che tutto il nostro Paese si pone come obiettivo, di cui tutto il nostro Paese ha bisogno.

La giovane generazione che cresce consente al nostro Paese di sperare in una crescita costante, nell'innovazione, nel senso di responsabilità, nel senso di eguaglianza, nel senso di libertà praticata e realmente vissuta.

Tutto il nostro Paese è in un momento di rilancio, di esigenza di ripresa di rilancio, di nuova definizione del suo modo di essere.

In questo ambito, Foggia e il suo territorio si collocano in maniera perfettamente coerente.

C'è bisogno di un rilancio, di garantire ai giovani una prospettiva di vita, di realizzazione personale, di uguaglianza, di libertà. E in questo territorio, come ovunque, le Università sono un punto decisivo.

Per questo rivolgo un apprezzamento all'Ateneo, molti auguri per la sua attività, e, nel ringraziamento che rinnovo ancora per tutti gli atenei d'Italia, gli auguri per questo anno accademico.

Buon anno accademico agli studenti, ai docenti e al personale.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA

Pisa, 18 ottobre 2021

Rivolgo un saluto molto cordiale a tutti i presenti, alla Ministra dell'Università, al Presidente della Regione, al Sindaco, al Presidente della Provincia, a tutte le Autorità presenti, ai Rettori di altri atenei, al Corpo accademico, al personale tecnico e amministrativo, particolarmente alle studentesse e agli studenti di questo Ateneo. Un saluto ai Sindaci di altri Comuni presenti.

Vorrei ringraziare molto il Magnifico Rettore e coloro che sono intervenuti per le parole così cortesi di accoglienza nei miei confronti, e vorrei dire al Rettore e ai docenti di questo Ateneo, agli studenti e alle studentesse, che sono davvero molto lieto di essere qui, in questo Ateneo che ha una lunga storia. Non molti giorni addietro – era presente anche la Ministra Messa - in un altro Ateneo, ho cercato di sottolineare come la comune cultura d'Europa nasce in larga misura dalle università, particolarmente da quelle che, sorte dopo l'anno Mille, hanno realizzato allora un tessuto di interscambio, di approfondimenti culturali su cui si è impiantata la comune civiltà europea.

Tra questi atenei c'è quello di Pisa che ben prima del 1343 - data della Bolla di Clemente VI, una Bolla arrivata dalla Francia perché era un Papa che risiedeva ad Avignone (se non ricordo male, il quarto Papa avignonese) – ben prima di quella data, già così remota, così antica, in cui questo Ateneo riceveva la definizione di *studium*, qui si svolgeva attività universitaria, accademica. Nei tre, quattro anni precedenti la data della Bolla di Clemente VI, qui ha insegnato Bartolo da Sassoferrato. Poc'anzi, ho ammirato un volume di una delle sue opere, stampato poi nel Cinquecento, nella Biblioteca di questo Ateneo che raccoglie, nel grande patrimonio librario, alcuni tesori, volumi antichi di grande pregio e valore.

Bartolo da Sassoferrato è stato non soltanto il principale giurista della Scuola dei commentatori, ma una delle figure più importanti nella storia della formazione del pensiero giuridico.

Questa storia così importante di questo Ateneo ha visto tante figure tra i suoi docenti e studenti. Qui hanno studiato personalità di grande pregio e rilievo nella vita del nostro Paese, da Carducci a Enrico Fermi, a Rubbia, a due Presidenti della Repubblica - Gronchi e Ciampi - a maestri della letteratura e dell'arte del cinema. Vi è una grande storia di questo Ateneo che ha trovato impronta nella relazione con cui il Rettore ci ha presentato lo stato dell'Ateneo. Lo ringrazio molto non soltanto per aver dato indicazione dell'ampiezza degli ambiti di impegno e di attività di questo Ateneo per l'insegnamento e per la ricerca, ma per aver fatto comprendere il livello eccellente di questa attività di insegnamento e ricerca, l'apertura alla dimensione internazionale, l'attenzione verso l'innovazione, e anche l'impegno nella terza missione che dà la misura di un Ateneo che si sente comunità.

Ho registrato le sollecitazioni provenienti dal rappresentante degli studenti e dalla rappresentante del personale. Ho ascoltato con attenzione, e con un certo coinvolgimento, le esposizioni fatte dai ricercatori sui loro progetti.

Vorrei raccogliere due tra i tanti spunti che questa mattina sono stati proposti.

Il primo riguarda la multidisciplinarietà. Già nella relazione del Rettore si è colta l'importanza non soltanto dell'offerta di tante discipline, ma della interrelazione fra di esse. La percezione - che il Rettore ha esplicitato - che va accrescendo la consapevolezza della connessione sempre maggiore e indispensabile fra le varie discipline. Se ne è avuta prova in quello che hanno esposto i tre ricercatori.

La Professoressa Binda ci ha sottolineato come siano state preziose le interrelazioni collaborative tra discipline che appaiono lontane ma in realtà lo sono soltanto apparentemente.

L'altro spunto che vorrei riprendere nasce dalle parole del Rettore che ha parlato di questo anno come di un nuovo inizio. E lo è naturalmente, ben lo sappiamo. Lo è senza alcun dubbio per le condizioni che abbiamo attraversato e per quello che riaprire in pieno l'attività accademica significa per il nostro Paese, oltre che per l'Università. È un nuovo inizio che sovente siamo chiamati ad affrontare. La vita ci pone sovente rispetto a nuovi inizi.

Il dottor Mazzei poc'anzi ricordava che qui, nell'aprile del 1986, si è realizzata la prima connessione a Internet. Ci ha detto che aveva quattro anni, quindi Internet lo ha accompagnato nel corso del tempo, col suo sviluppo, la sua diffusione, le sue evoluzioni. In quell'anno, io ne avevo quarantacinque. Per me è stato un nuovo inizio anche quello, rispetto non soltanto agli strumenti disponibili ma all'impostazione della vita sociale.

Siamo sempre chiamati a nuovi inizi. Vengono in mente le parole che milleottocento anni fa, Gregorio di Nissa scriveva: "Si passa da un inizio all'altro - diceva grossomodo -, una serie di inizi che non hanno mai fine". Al di là del significato spirituale che lui attribuiva a queste parole, esse esprimono una grande fiducia nel futuro, una grande apertura verso il futuro.

Vorrei riprendere quanto diceva il dottor Massantini poc'anzi, mettendoci in guardia - mi pare abbia detto - dalla pericolosa illusione di cercare il recupero dal passato di presunte età d'oro, di antichi fasti. È sempre un pericolo questo, che pone a rischio la proiezione verso il futuro cercando di rivolgere lo sguardo verso il passato.

Vorrei mettere in collegamento questa affermazione, che abbiamo ascoltato poc'anzi, con quanto ha detto la Ministra Messa sull'esigenza di contrastare la deriva antiscientifica che si registra un po' ovunque, anche nel nostro Paese, sia pure in piccole dosi, per fortuna. Una deriva antiscientifica che mira a bloccare il futuro in realtà e porta a ricondurre tutto al passato.

Noi dobbiamo molto alla scienza. Abbiamo attraversato un periodo lungo - oltre un anno e mezzo - che non dobbiamo dimenticare, anche per rispetto dei tanti morti che lo hanno caratterizzato.

Tutti lo rammentiamo ancora. Abbiamo attraversato un periodo con centinaia di vittime ogni giorno. Gli ospedali stracolmi di pazienti di Covid; i sanitari generosamente impegnati fino allo stremo delle forze; i malati con altre patologie che non potevano essere ricoverati; accertamenti sanitari rinviati con grave pregiudizio per la salute di tante persone; il Paese sostanzialmente chiuso; l'attività industriale ridotta ai minimi; una drammatica perdita di posti di lavoro.

Tutto questo è alle nostre spalle perché la scienza ci ha consegnato i vaccini, perché la vaccinazione, le misure e i comportamenti di prudenza - dai distanziamenti alle mascherine - hanno sconfitto la diffusione del contagio. Speriamo - se le manteniamo con saggezza - di averlo sconfitto e posto alle nostre spalle.

Questo lo dobbiamo anche al senso di responsabilità, alla saggezza di gran parte dei nostri concittadini.

Siamo ripartiti: aprono le università; sono aperte le scuole; l'industria lavora a pieno ritmo. La condizione economica del Paese è in una crescita che supera le speranze, ai massimi come media rispetto all'Europa. Crescono ogni giorno i posti di lavoro. Abbiamo prospettive incoraggianti. Sono riaperti appieno teatri e cinema; sono riaperti gli impianti sportivi. Il Paese è ripartito, torna a respirare e a vivere. Tutto questo lo dobbiamo alla scienza e al senso di responsabilità dei nostri concittadini.

Lei poc'anzi, Magnifico Rettore, ha ricordato le parole di uno studente illustre di questo Ateneo, Piero Calamandrei, che nel '46 parlava di quel momento come di un'occasione irripetibile di rinnovamento dell'Italia. Siamo nuovamente in questa condizione. Grazie alla scienza, alle vaccinazioni, al comportamento dei nostri concittadini, alla coraggiosa scelta dell'Unione europea con grandi risorse consegnate, abbiamo di fronte a noi la possibilità, irripetibile, di rinnovare il nostro Paese.

Non possiamo perdere questa occasione. Danneggeremmo duramente i giovani e le future generazioni. Dobbiamo collocarla a frutto, condurla a un buon risultato.

Per questo sorprende e addolora che proprio adesso, in questi momenti, non quando vi erano momenti con l'orizzonte oscuro, quando si temeva il crollo del Paese, ma oggi in cui vediamo una ripresa incoraggiante – economicamente, socialmente, culturalmente – in cui il Paese si sta rilanciando, proprio adesso esplodono fenomeni, iniziative e atti di violenza, di aggressiva contestazione, quasi a volere ostacolare, intercettare la ripresa che il Paese sta vivendo e che deve essere condotta a buon fine. Con fatica, con impegno, ma in maniera indispensabile.

Sono comportamenti che creano allarme, o meglio, creano tristezza. Non molto allarme perché si infrangono contro la determinazione, il senso di responsabilità, il senso civico dei nostri concittadini, della stragrande parte, della quasi totalità dei nostri concittadini.

Questa è la vera forza del nostro Paese: il senso civico che la nostra gente esprime, coltiva, manifesta e pone in essere.

E di questo senso civico, questo senso delle comunità, gli atenei sono un punto di formazione decisivo. La formazione, la trasmissione del sapere, del senso critico, del senso verso il futuro è compito degli atenei.

Per questo è importante quanto fanno, e per questo auguro a questo Ateneo buon anno accademico.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO BICOCCA

Milano, 30 settembre 2021

Ringrazio molto la Magnifica Rettrice per l'invito ad essere presente a questa inaugurazione dell'anno accademico. Rivolgo un saluto molto cordiale a tutti i presenti, alla Ministra dell'Università, al Presidente della Regione, alla rappresentante del Comune, alle autorità presenti, al Corpo accademico dell'Ateneo, al personale amministrativo e tecnico e, particolarmente, alle studentesse e agli studenti.

Ringrazio molto la Ministra Messa per il suo intervento. Ha ricordato – come ha fatto anche la Rettrice - che questo Ateneo è sorto in coincidenza con la trasformazione di questo territorio, che ospitava una grande e importante attività produttiva, in una condizione differente, di cui questo Ateneo è il centro.

La ringrazio anche per le importanti considerazioni che ha svolto, in questa Università di cui è stata Rettrice, sul ruolo delle nostre Università nel nostro Paese.

La Rettrice ci ha illustrato, con molta efficacia, i caratteri di questo Ateneo, i suoi programmi, le sue iniziative e l'ampiezza dell'offerta didattica e di ricerca che svolge con livelli così elevati.

Ed è un importante risultato che l'Ateneo consegue costantemente. E vorrei rivolgere il mio saluto al Primo Rettore, Professor Fontanesi.

Ringrazio anche la Rettrice per aver sottolineato il contributo che questo Ateneo ha recato alla lotta contro il Covid attraverso la ricerca scientifica. La ringrazio anche per aver sottolineato – vorrei dire in stretto collegamento con questo – che le Università devono raccogliere la sfida della modernità.

Stiamo uscendo, siamo usciti, dalla fase acuta della pandemia; stiamo uscendo – speriamo - da questa esperienza, quando tutto il mondo ne sarà al di fuori. Ma questo è il momento di modernizzare il Paese, di cogliere l'occasione non soltanto delle grandi risorse disponibili, ma anche della riflessione globale che si è svolta in tutto il mondo su quanto avvenuto per modernizzare - in sede internazionale, ma in sede interna, per quanto ci riguarda - il nostro Paese. Le Università sono chiamate a un contributo particolarmente rilevante a questo scopo.

Ringrazio la Rettrice anche per aver sottolineato, raccogliendo un tema che poi il rappresentante degli studenti ha caldamente sottolineato, che l'ampiezza di offerta formativa non abbia limiti e raggiunga tutti, e consenta a tutti la possibilità di studi universitari. Non soltanto perché il nostro Paese deve ampliare la percentuale dei suoi laureati, ma anche perché la possibilità offerta a tutti di poter accedere agli studi universitari consentirà di far esprimere talenti che altrimenti resterebbero inespressi. Con danno grave per il nostro Paese e per l'intera nostra società.

Vorrei ringraziare molto il Professor Madau. Sappiamo ben poco. Ma anche della Terra, per la verità, Professore, come la pandemia ci ha insegnato.

La sua prolusione, che ha certamente – personalmente me, ma tutti quanti – coinvolto e avvinto con molta attenzione, ci ha condotto in un'atmosfera – anzi al di là dell'atmosfera, per la verità - in un ambito di indispensabile riflessione per un'adeguata considerazione delle condizioni del mondo, dell'umanità, del futuro.

Davvero, vorrei dire, nell'anno dantesco, Professore, ci ha condotto “a riveder le stelle” in termini non meramente di studio astrofisico, ma anche di prospettive di futuro, di condizioni in cui l'umanità si muove, di liberazione e di prospettive, appunto.

La ringrazio molto anche per alcune considerazioni che mi hanno personalmente fortemente coinvolto. Quella dell'Universo che cambia costantemente; quella delle condizioni che consentono lo studio della fisica e dell'astrofisica. Le potenzialità che il grande telescopio James

Webb consente e le prospettive che presenta per l'umanità sono straordinariamente affascinanti e consentiranno di comprendere qualche piccola parte in più delle condizioni in cui ci troviamo nell'Universo.

Ma vorrei riprendere molto quanto lei ha detto sulla circostanza che l'Universo è in costante mutamento. Non soltanto l'Universo. Anche qui siamo in costante mutamento.

Questa sottolineatura che lei ha fatto sull'Universo che muta è un richiamo contro coloro che presumono che nulla cambi, che tutto rimanga immobile, rifiutando ogni mutamento, evitando di comprendere che il mondo, le sue condizioni, la convivenza nel mondo, nei Paesi, mutano necessariamente.

I mutamenti vanno accettati e condotti per non esserne travolti in maniera inconsapevole.

Questo fa pensare, Professore, che in realtà gli intrusi non sono gli Astrofisici, ma sono coloro che rifiutano un orizzonte ampio e pretendono di chiudersi in un orizzonte angusto che allontani i mutamenti e li ignori.

Di questi mutamenti, di questa attitudine a comprendere i mutamenti, gli Atenei sono un luogo privilegiato. Con il succedersi nel tempo delle varie generazioni di studenti, che ne mutano non soltanto la composizione umana, ma la sensibilità, le attese, le prospettive, i caratteri.

Per questo le Università sono i luoghi privilegiati per affrontare il cambiamento, indicarne prospettive, consentire che venga governato per il bene comune.

Questo è l'apprezzamento e l'augurio che rivolgo al nostro sistema di Atenei perché questa azione venga svolta sempre con grande efficacia, come sovente avviene, e come è sempre più indispensabile che avvenga.

Grazie e buon anno accademico!

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

Pavia, 5 settembre 2021

Desidero rivolgere un saluto di grande cordialità a tutti i presenti, alle Ministre Messa e Bonetti, al Ministro Giorgetti, al Presidente della Regione, al Presidente della Provincia, al Sindaco e, attraverso di lui, ai suoi concittadini.

Un saluto al Corpo accademico e uno particolare agli studenti, con molti auguri, in questa Università di altissimo prestigio e di altissima storia.

Ringrazio il Magnifico Rettore per l'invito a essere presente a questa inaugurazione dell'Anno accademico.

Seicentossessant'anni rappresentano una lunga storia di grande importanza. La rete dei nostri Atenei raccoglie università antiche e università recenti, tutte preziose. Molte di quelle recenti hanno acquisito velocemente una capacità di ricerca e di insegnamento di grande livello, di grande prestigio. Le università antiche hanno un ruolo particolare, non soltanto perché hanno svolto nel corso del tempo la conservazione e la trasmissione della conoscenza e dell'insegnamento accademico, ma anche perché mantengono oggi - accompagnate come avviene qui, in questo Ateneo, da una moderna concezione di insegnamento, di ricerca, di attività - il collegamento con il progresso scientifico che nel corso dei secoli si è sviluppato e continua a svilupparsi.

Poc'anzi il Magnifico Rettore ci ha illustrato le caratteristiche, le iniziative, i progetti di ricerca così avanzati di questa Università; ci ha anche sottolineato quanto sia radicato nella storia con le grandi figure che sono passate in questo Ateneo nel corso del tempo, insegnandovi e distribuendo progressi scientifici e conoscenza.

Ci ha anche ricordato le ragioni che hanno spinto i Visconti a istituire questo ateneo: la terribile pestilenza che seguì alla guerra e all'assedio, le sofferenze drammatiche, l'investimento intelligente e lungimirante sui giovani e sulla loro formazione.

Questa stessa intuizione, questo stesso criterio, questa medesima scelta è quella che ha compiuto l'Unione europea con il *Next Generation*. Questa è stata la spinta, il criterio, la condizione che ha permesso di impegnare un grande progetto europeo che ha raccolto i Paesi membri per il futuro dei nostri giovani. L'investimento sulla prossima generazione manifesta consapevolezza del futuro e dei doveri che vi sono nei confronti dei giovani e delle future generazioni. Per questo è importante quanto il Rettore sottolineava e quanto prima di lui la Ministra Messa indicava: l'esigenza di consolidare, rafforzare, diffondere, ampliare l'insegnamento universitario; ampliarlo nella platea degli studenti.

Vorrei riprendere una considerazione fatta dal rappresentante degli studenti poc'anzi. Ci ha posto in guardia dalla contrapposizione tra ricerca dell'eccellenza nella ricerca e nell'insegnamento e diffusione della conoscenza.

Questa contrapposizione sarebbe inaccettabile. Ma non può esistere, perché le due esigenze in realtà coincidono. L'eccellenza della conoscenza è garantita da una platea amplissima di coloro che accedono all'istruzione, alla conoscenza e alla ricerca.

Una platea completa, totale, senza discriminazioni di alcun genere consente l'emersione di talenti e di capacità che altrimenti rimarrebbero inesprese.

La storia ci consegna, ci presenta tante figure di scienziati che hanno fatto scoperte importanti, autodidatti. Ma quanti di più sarebbero stati se l'istruzione fosse stata aperta davvero a tutti? Nel corso della storia quanti talenti, quante capacità di donne e uomini sono rimaste inespressi perché non vi era possibilità di accedere alla conoscenza. Questo è uno dei doveri dell'oggi: quello di ampliare la base di coloro che partecipano alla conoscenza, di renderla completa,

senza esclusioni. Anche perché è inaccettabile il divario che vi è di percentuale di laureati tra il nostro Paese e la media dell'Unione europea.

Questa esigenza va sottolineata con maggiore convinzione, oggi, dopo quello che abbiamo attraversato in questo anno e mezzo di pandemia e i debiti che abbiamo nei confronti della scienza e della ricerca.

Poc'anzi, il Professor Bruno ci ha reso evidenti, non soltanto con l'ultima citazione fatta ma con tutto lo sviluppo della sua esposizione, quanto dobbiamo alla scienza, quanto questa ci ha consentito in tempo straordinariamente breve di superare i pericoli maggiori della pandemia. Questa condizione sottolinea non soltanto la riconoscenza nei confronti della scienza e della ricerca ma il dovere di sorreggerla, non soltanto in momenti di emergenza, ma in qualunque tempo e in qualunque circostanza e condizione.

Il Professor Bruno ha anche fatto un riferimento alla salute come al bene pubblico. Vorrei riprendere questa considerazione, questa opportuna considerazione, che richiama alla responsabilità sociale e richiama in questo momento, in questo periodo, al dovere – vorrei dire anche qui - morale e civico della vaccinazione.

Questo è lo strumento che, in grande velocità, la comunità scientifica ci ha consegnato per sconfiggere il virus, e sta consentendo di superarne le conseguenze non soltanto sulla salute, ma anche economiche e sociali.

Questo è lo strumento che la scienza ci ha consegnato in breve tempo, in tempo straordinariamente breve – ripeto - con una grande collaborazione internazionale. Anche qui il mondo scientifico è stato di esempio nella comunità internazionale, richiamando l'utilità, l'importanza e la irrinunciabilità della cooperazione internazionale sotto ogni profilo, non soltanto quando vi sono emergenze sanitarie.

Questo richiama nel nostro Paese, come in tutti, al senso di responsabilità comune, che ciascuno deve avvertire. Non si invochi la libertà per sottrarsi alla vaccinazione, perché quell'invocazione equivale alla richiesta di licenza di mettere a rischio la salute altrui e in qualche caso di mettere in pericolo la vita altrui.

Chi pretende di non vaccinarsi - naturalmente con l'eccezione di coloro che non possono farlo per motivi di salute - e comunque di svolgere una vita normale, frequentando luoghi condivisi, di lavoro, di intrattenimento, di svago, in realtà costringe tutti gli altri a limitare la propria libertà, a rinunciare a prospettive di normalità di vita, a quella che poc'anzi la Ministra Messa chiamava "la possibilità di impadronirsi e di recuperare in pieno luoghi, modi, tempi di vita".

Ma io vorrei pensare soprattutto alla stragrande parte dei nostri concittadini che invece, con grande senso di responsabilità, ha adottato scelte e comportamenti responsabili, appunto.

Ma non posso non dire una parola sui fenomeni e sulle espressioni di violenza, di minacce che affiorano in questo periodo contro medici, contro scienziati, contro giornalisti, contro persone delle istituzioni. Sono fenomeni allarmanti e gravi che vanno contrastati con fermezza.

La violenza e la minaccia di violenza va anche sanzionata con doveroso rigore, per tutelare coloro che - la stragrande maggioranza dei nostri concittadini - hanno adottato comportamenti responsabili, avvertendo il comune dovere di solidarietà.

Questa capacità dei nostri concittadini - che meritano apprezzamento costante nella stragrande maggioranza della composizione del nostro Paese - ha consentito la ripresa. Gli atenei riprendono in presenza, le scuole riaprono, e contiamo che riaprano in regolare condizione. L'economia è ripartita. Oggi il governo ha fatto presente che i dati della ripresa economica sono di straordinario carattere positivo.

Tutto questo è stato possibile, tutto questo è possibile e sarà sempre più sviluppato perché contrastiamo la pandemia con comportamenti responsabili, con la vaccinazione, con comportamenti di prudenza che non contrastano con la normalità della vita.

Questo è quello che fa la stragrande maggioranza dei nostri concittadini. E nei loro confronti desidero esprimere apprezzamento, riconoscenza e ammirazione per il senso di responsabilità.

In questo, su questo versante dei doveri civici, gli atenei hanno un grande ruolo da svolgere. Come questo Ateneo, sono comunità di vita, aperte, non soltanto al territorio ma al mondo, che consentono cioè di formare e trasmettere, oltre che conoscenza, indicazioni, criteri e modalità di comportamento.

Questo gli atenei fanno nel nostro Paese con grande efficacia. Il loro ruolo è prezioso e desidero ancora una volta manifestare l'apprezzamento per quanto fa la rete dei nostri atenei, l'apprezzamento per questa Università e il ringraziamento al Rettore per quello che fa sul piano della conoscenza e dell'insegnamento.

Grazie e auguri. Buon Anno accademico!

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Milano, 8 giugno 2021

Rivolgo un saluto alle Ministre Messa e Bonetti, al Presidente della Regione, al Sindaco, alla Senatrice Cattaneo, a tutti i presenti. E invio un saluto, attraverso coloro che sono presenti, al Corpo accademico, al personale amministrativo e tecnico e agli studenti attraverso il Presidente della loro Conferenza.

Ringrazio molto il Magnifico Rettore per l'invito che finalmente siamo riusciti a realizzare: è un segno - come ha detto nella sua prolusione - di speranza, di ripresa delle attività in presenza, dopo la faticosa ma preziosa fase di docenza a distanza, di mantenimento, comunque, della vita e del funzionamento dell'Ateneo.

Vorrei iniziare anch'io da quel che non si può omettere in questo momento, da quello che il Magnifico Rettore ha chiamato, nella sua prolusione, la "crisi che su ciascuno di noi ha provocato la pandemia". Non è stato uno stress-test straordinario soltanto per gli Atenei, per le Università, lo è stato per l'intera società, lo è stato per tutti, in ogni parte del mondo.

Ed è bene mantenere alta l'attenzione su quanto è avvenuto, non soltanto perché non siamo ancora riusciti a pervenire al traguardo della sconfitta della pandemia - siamo avviati velocemente sulla buona strada, ma è un traguardo ancora da conseguire - ma soprattutto perché quando l'emergenza sarà alle nostre spalle sarà bene non pensare di rimuoverla dal ricordo, sarà bene tenerla sempre presente per comprendere quel che è avvenuto e per ricavarne alcuni criteri di comportamento.

Vorrei riprendere delle parole che ha poc'anzi adoperato il Presidente della Conferenza degli studenti, il dottor Mina, con una frase che è significativa. Ha detto, più o meno: "Abbiamo riscoperto nelle nostre vite la trama di relazioni". È così, in realtà. È una delle esperienze che questa drammatica fase che abbiamo attraversato, e dalla quale stiamo cercando di uscire, ci ha consegnato: la percezione che ognuno ha bisogno degli altri, che ciascuno di noi ha avuto bisogno di tutti gli altri e, viceversa, gli altri hanno avuto bisogno di noi, di ciascuno di noi.

E questo è un criterio che speriamo non venga abbandonato o rimosso dalla memoria e dai comportamenti quando sarà tramontata - fortunatamente - la fase dell'emergenza. Non lo sia a livello di relazioni tra le persone, a livello interpersonale, nel nostro Paese, come in ogni parte del mondo. Non lo sia neanche nelle relazioni internazionali fra gli Stati.

È un insegnamento che sarà bene coltivare, custodire e mettere a frutto.

Nelle circostanze di questi incontri universitari cerco sempre di cogliere il filo logico che ha attraversato gli interventi che si succedono nel corso della cerimonia. E da questa riflessione sulla pandemia emerge anche, con un filo logico assolutamente coerente negli interventi, il senso del valore della ricerca e della riflessione critica.

Il Rettore poc'anzi ha ricordato che nelle cerimonie con cui si inaugurano gli anni accademici abitualmente si fa il punto sulla vita dell'Ateneo. E ha ricordato alcune lusinghiere valutazioni dell'ANVUR, ha ricordato alcuni programmi importanti dell'Ateneo. Ma essendo ormai in prossimità della conclusione dell'anno accademico ha poi opportunamente posto l'attenzione sulla realtà delle università nel loro complesso nel nostro Paese, sollecitando una riflessione sulla *governance* dei nostri atenei - riflessione che è ben presente alla Ministra Messa - per pervenire a modelli che siano adeguati, per efficienza e aderenza ai tempi che attraversiamo, per quello che è un luogo di formazione alla capacità critica e alla riflessione. In linea con quanto la Ministra Messa ha detto, evocando la vocazione delle università a suscitare negli studenti la passione per la buona ricerca.

Ed è la linea che ha attraversato la *lectio magistralis* del Professor Dionigi, che ringrazio molto.

Certo la tentazione irrefrenabile è rifarsi alla citazione di Gorgia, del medico e del filosofo trascurati a vantaggio del retore e del sofista che diffondono promesse e illusioni.

Verrebbe da dire talvolta che il mondo mantiene una certa continuità, ma per fortuna non è sempre così. E lo abbiamo visto in questa stagione in cui è emerso agli occhi di chiunque, di tutti, il valore della scienza, della ricerca. Non saremo mai abbastanza grati al mondo della scienza per la velocità e l'impegno con cui hanno consegnato all'umanità gli strumenti per sconfiggere la pandemia. Questo ha riportato l'attenzione "sui medici e sui filosofi". Ed è una riflessione che è stata arricchita nella *lectio magistralis* dal ricordo delle parole del Rettore di Harvard.

Vorrei ripeterle: "Possiamo soltanto insegnarvi a imparare, perché dovete sempre, continuamente, reimparare".

Questo in realtà riguarda, insieme, docenti e studenti degli Atenei. Certo, i docenti insegnano, trasmettono conoscenze, verificano i progressi di apprendimento degli studenti; ma gli uni e gli altri sono accomunati dalla ricerca che devono sempre coltivare di nuovi ambiti, di nuovi confini di conoscenza.

Non a caso circa mille anni fa il nome *Universitas* è nato per indicare la comunità di scienza composta in maniera indistinta da maestri e allievi.

Per questo è molto importante quella triade di parole: *intelligere, interrogare, invenire*. E questo è il senso dell'incontro di questa mattina. E vorrei concluderlo con un riferimento ulteriore a quanto diceva il dottor Mina, parlando delle università come luogo in cui si formano le persone critiche, capaci di spirito critico.

Ci si interroga sempre sul futuro; si progetta sempre il futuro. Non lo potremo mai conoscere. Ma se si forma spirito critico e lo si incentiva, lo si sviluppa, possiamo essere certi che lo costruiremo bene. Auguri.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BRESCIA

Brescia, 18 maggio 2021

Rivolgo un saluto di grande cordialità alla Ministra per l'Università, alla Ministra per le Regioni, al Presidente della Regione, al Sindaco e a tutte le Autorità presenti. Un saluto al Corpo Accademico di questo Ateneo, al personale tecnico e amministrativo, di cui abbiamo ascoltato la rappresentante, Monica Bonfardini, che ci ha esposto il senso dell'impegno per lo sviluppo dell'Ateneo. Il saluto più intenso alle studentesse e agli studenti, principali protagonisti di questa occasione e dell'Anno accademico, e alla loro rappresentante Marta Cremaschi - che ringrazio per il suo intervento - e un saluto molto intenso ai Rettori di altri atenei presenti.

Ringrazio il Rettore per l'invito ad essere presente a questa cerimonia, invito più volte cortesemente reiterato. Finalmente siamo riusciti a realizzarlo. Sono molto lieto di essere qui, per due ragioni. La prima che sarà confermata tra poco, in occasione della visita per il restauro della Vittoria Alata; la vicinanza alla città di Brescia e alla provincia di Brescia così pesantemente colpite dalla pandemia.

Questo è il tempo del rilancio. La vicinanza di tutto il Paese a Brescia e alla sua provincia è stata ampia, grande. Questo è il tempo del rilancio comune. Ed è una condizione che sottolinea quanto sia stata grande la capacità di resistenza che la città ha manifestato. Il momento, come quello pandemico, ha sottolineato al nostro Paese, alla nostra comunità nazionale e a tutto il mondo, quanto dipendiamo gli uni dagli altri, quanto abbiamo bisogno degli altri, quanto sia necessario che ciascuno faccia la sua parte.

Mentre questo, nella dimensione internazionale, ci auguriamo che serva come insegnamento per accantonare o rimuovere motivi di contrasto e contrapposizione di fronte all'evidenza di pericoli davanti ai quali tutti abbiamo le stesse fragilità e le stesse esigenze, nella dimensione nazionale, nella nostra comunità, questo ci richiama al senso della solidarietà, a fare ognuno la parte propria.

Questo ateneo ha svolto questa parte, l'ha svolta - come il Rettore ci ha ricordato - nel continuare con docenti e studenti il suo impegno. Lo ha svolto nell'aiuto agli Spedali Civici. Lo ha svolto riuscendo a garantire la continuità dell'insegnamento nelle forme consentite e possibili, in quelle particolari condizioni che hanno attenuato - non eliminato - le privazioni che docenti e studenti, soprattutto, hanno avvertito nelle Università, così come in tutti gli ordini di studio del nostro Paese. Ma garantire l'insegnamento è stata un'opera di grande impegno e di grande merito perché ha dato la dimostrazione che non si interrompeva la vita del nostro Paese. Quindi grazie a tutti gli Atenei del nostro Paese che hanno garantito questo compito con uno sforzo impegnativo. Un grazie che vorrei trasmettere, attraverso la Ministra Messa e i Rettori degli Atenei qui presenti.

C'è un'altra ragione per cui sono lieto di compiere questa visita. Tra i compiti e le attività del Presidente della Repubblica vi è quella di essere presente nei territori del nostro Paese, di rappresentare la vicinanza delle istituzioni nazionali alle sue varie zone e aree.

La pandemia ha rallentato, per qualche tempo ha anche frenato, questa attività e questo impegno. L'ultima mia visita lontano da Roma è stata il primo novembre, qui vicino, al cimitero di Castegnato. Ma a parte quella visita particolare - di ricordo dei defunti, sottolineando il ricordo di coloro che sono morti in solitudine durante la pandemia - l'ultima visita in condizioni di ritmo normale era stata a metà ottobre, in un altro Ateneo, a Macerata.

Sono lieto di riannodare così, con l'ultima visita prima della sospensione e la prima dopo questo intervallo, a due atenei, di sottolineare quanto sia importante il ruolo delle nostre Università.

In questi ormai oltre sei anni dalla mia elezione ho svolto come un tour tra le nostre Università. Continuerà negli ultimi mesi della mia presidenza, e non perché la mia vita da poco più che adolescente fino all'ingresso nella vita pubblica, nelle istituzioni, è stata dentro l'Università; non per questo ricordo personale, ma per la consapevolezza dell'importanza del ruolo che gli atenei rivestono nel nostro Paese, dell'esigenza di rafforzarli, consolidarli, incoraggiarli, sorreggerli. Anche nell'obiettivo, indispensabile da perseguire, di aumentare il livello di istruzione universitaria e il livello percentuale dei laureati nel nostro Paese.

Questo è il motivo di questa sottolineatura del ruolo delle nostre Università, confermato quest'oggi dalla relazione del Magnifico Rettore, così interessante per tanti aspetti.

Forse tutti avranno avuto la mia impressione: questa mattina quel che ho percepito è la sintonia dei vari interventi e l'allineamento con il senso e con lo spirito dell'impegno dell'Unione per la nuova generazione europea, per il programma *Next Generation*. Lo ha fatto il Rettore, sottolineando l'attività ampia, complessa, articolata in tanti versanti e settori che questo Ateneo in trentanove anni ha conseguito. Lo ha fatto, ricordando la proiezione futura che viene curata nei programmi dell'Ateneo.

Lo ha fatto con la sua *Lectio Magistralis* la professoressa Sorlini, che ringrazio molto, parlando di ricerca e innovazione, e sottolineando come questo sia inscindibile da una dimensione etica che orienti non soltanto i filoni di ricerca, ma soprattutto l'utilizzo delle opportunità che la ricerca offre al genere umano. La ricerca scientifica offre delle opportunità: l'uso che se ne fa è positivo o negativo a seconda delle scelte che si compiono. È questo il senso della responsabilità evocato alla fine della *Lectio Magistralis* dalla professoressa Sorlini.

Vorrei concludere queste parole di augurio, di saluto, affiancando all'augurio per l'Anno accademico l'apprezzamento per questa proiezione verso il futuro.

Questo è il carattere di questo momento storico: l'attenzione al futuro, alla ripresa, quella che viene chiamata con un termine approssimativo 'la ripartenza'; nella ricerca che è stata evocata questa mattina di nuovi equilibri di normalità nuova, ma di una normalità più consapevole, che renda così possibile una vera crescita veloce e nuova del nostro Paese.

Grazie e auguri per l'Anno accademico.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Palazzo del Quirinale, 13 aprile 2021

Ringrazio il Magnifico Rettore per l'invito a partecipare, in questa forma, a questo straordinario momento del suo Ateneo. E rivolgo un saluto di grande cordialità all'Assistente ecclesiastico dell'Ateneo, all'Arcivescovo di Milano Presidente del Toniolo, al Corpo accademico, al personale amministrativo e tecnico, e particolarmente alle studentesse e agli studenti dell'Università.

Cento anni rappresentano un motivo, una ricorrenza di grande importanza, non per il lungo tempo trascorso, ma per gli eccellenti risultati conseguiti durante questo tempo.

Celebriamo questa ricorrenza in una condizione particolare - come ha ricordato il Magnifico Rettore - che condiziona fortemente lo svolgimento degli incontri, ma che consente di mantenerne inalterato il significato e tutto il valore.

Vorrei, in questa condizione, associarmi al suo ricordo di coloro che, nell'ambito dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - maestri, colleghi del Corpo docente, amici dell'Ateneo - sono rimasti vittime del Covid.

E vorrei, in queste condizioni particolari, manifestare l'apprezzamento all'Università per avere mantenuto la sua funzionalità, attenuando così le restrizioni e le privazioni che gli studenti hanno subito durante questa lunga emergenza.

Siamo a un secolo dalla fondazione dell'Ateneo, da quando è sorto dalla volontà di quelle grandi figure che il Magnifico Rettore ha poc'anzi ricordato: l'ideatore, Giuseppe Toniolo, Padre Gemelli, con la sua visione e la sua grande e inarrestabile forza realizzatrice, ed Ernesto Lombardo, una singolare e straordinaria figura di imprenditore che ha compreso l'importanza del progetto e ne ha reso possibile l'avvio. E poi: Armida Barelli, Vico Necchi, Monsignor Olgiate. Da quel momento il contributo che la vostra Università ha recato e continua a recare al nostro Paese per la sua vita e la sua crescita è stato di grande rilievo e si è espresso nei tanti momenti che il nostro Paese ha attraversato.

Vorrei riprendere il suo ricordo del grande contributo che all'Assemblea costituente è stato fornito da docenti o da laureati dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Questo contributo alla vita della nostra comunità nazionale - che è stato espresso e continua a esprimersi con i suoi specifici caratteri e valori dall'Università Cattolica del Sacro Cuore - ha manifestato il senso di comunità, che il nostro Paese ha ribadito nella sua fondamentale importanza, con forza, durante l'emergenza della pandemia, che ci ha ricordato come ciascuno di noi dipenda fortemente da tutti gli altri.

Quella sensibilità si è espressa in maniera particolarmente importante nell'opera del Policlinico Gemelli, nell'impegno che, dai docenti più noti ai giovanissimi specializzandi, agli infermieri, è stato spiegato in questa emergenza.

Tutto questo rientra in quella che potremmo chiamare la missione sociale e civile (il Magnifico Rettore ne ha fatto cenno nella sua relazione, così densa di riflessioni e di sollecitazioni a riflettere in maniera profonda), cioè tutte le realtà e le presenze che nel nostro Paese contribuiscono, con qualunque segno e ispirazione, al bene comune. Particolarmente quelle realtà che essendo orientate alla formazione - come ha detto il Magnifico Rettore - dell'*homo civicus*, creano, danno un'impronta al futuro del nostro Paese, rammentando che questi caratteri dell'*homo civicus* sono italiani ed europei. Mantenendo quell'apertura che ha sempre contrassegnato questo Ateneo.

Questo contributo di orientamento è manifestato dagli oltre trecentomila laureati e diplomati, dai quarantacinquemila studenti che oggi frequentano l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Vorrei aggiungere, se mi è consentito, riprendendo un'esortazione di Monsignor Delpini, che questa formazione non può che ispirarsi a quella che come Presidente del Toniolo ha evocato con il termine di 'inquietudine'. Con gli avvertimenti, i *caveat*, le esortazioni che l'Arcivescovo ha affiancato a questa evocazione di inquietudine.

Io credo, in realtà, che questa inquietudine, questa condizione di sentirsi cittadini nel mondo, ma al contempo pellegrini al suo interno, sia in realtà comune a tutti, in qualche modo, quali che siano le convinzioni che ne vengono professate. Perché in fondo riflette quel senso di incompiutezza che accompagna la condizione umana, che induce costantemente a pensare oltre, a cercare costantemente nuove esperienze e nuove conoscenze da parte di chi avverte questo senso e questa sollecitazione.

È un senso di non appagamento che in realtà è alla base anche di ogni sforzo di ricerca, di ricerca scientifica in ogni campo. È questo il carattere che rende attrattivi gli atenei e rende preziosa la loro azione nel nostro Paese, fondamentale per il suo presente e per il suo futuro.

Vorrei richiamare delle parole ben note, di straordinaria importanza, di Padre Gemelli: per essere educatori occorre dar credito ai giovani, a quei giovani che, nel succedersi delle generazioni, mantengono sempre giovane un ateneo, quale che sia la sua anzianità di fondazione.

Grazie dell'invito, Magnifico Rettore. Auguri e buon Anno accademico.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

Macerata, 15 ottobre 2020

Desidero rivolgere un saluto molto cordiale a tutti i presenti in questo splendido teatro e nell'altrettanto bella piazza adiacente. Ringrazio molto il Magnifico Rettore per l'invito ad essere presente all'apertura del 730° anno accademico di questo Ateneo.

Saluto il Ministro dell'Università, ringraziandolo per il suo impegno; il Presidente della Regione, con molti auguri per il suo lavoro. Come ha ricordato, mi ha scritto una lettera nei giorni scorsi e colgo quest'occasione per riaffermare con ferma determinazione che la ricostruzione dei territori colpiti dal terremoto, che è ormai di quattro anni addietro, rappresenta un punto primario dei doveri della Repubblica. La presenza qui del Commissario per la ricostruzione, nominato da qualche mese e che sta intensamente operando, è una testimonianza di impegno che io continuerò a seguire con molta e costante attenzione.

Saluto il Sindaco, ringraziandolo dell'accoglienza nella sua bella città e, attraverso lui, rivolgo un saluto a tutti i suoi concittadini. Saluto il Presidente della Provincia, i Rettori di altri Atenei presenti, il Corpo accademico, il personale amministrativo, tecnico e bibliotecario, e un saluto particolarmente intenso agli studenti che sono i veri destinatari di questa cerimonia.

Il Sindaco poc'anzi ha cortesemente ricordato che questa è la prima visita ad un ateneo che compio dopo l'interruzione per il lockdown. Lo ringrazio. Qui a Macerata riprendo un viaggio che dura ormai da oltre cinque anni attraverso i nostri atenei, cioè quel tessuto di approfondimento e trasmissione del sapere che costituisce fondamentale elemento di garanzia per il futuro del nostro Paese.

E poc'anzi il Magnifico Rettore ha ricordato il 1290, l'anno in cui fu costituita *la scola* che ha iniziato la vita universitaria di questo Ateneo, e ha ricordato, con questa rivendicazione opportuna di antico radicamento storico di questa università, anche alcuni tra i tanti illustri docenti che questo Ateneo ha avuto nel suo Corpo docente.

Ha anche ricordato il radicamento culturale che lo lega a questo territorio: da Giacomo Leopardi a Padre Matteo Ricci, maceratese, alla cui tomba ho reso omaggio a Pechino, tomba che lì è sempre stata circondata da rispetto e da onore, avendo aperto a quel Paese – come gli viene riconosciuto tutt'oggi - porte di ambiti culturali prima non praticati.

Quello che il Rettore ha fatto però nella sua interessante relazione sullo stato dell'Ateneo e sulle sue prospettive non è stata una rivendicazione di storia e di radicamenti culturali rivolti con lo sguardo al passato. Memoria e futuro, ha detto spesso. E lo sguardo è rivolto al futuro. E questo Ateneo lo ha dimostrato con la reazione pronta all'evento drammatico del terremoto riprendendo dopo pochissimi giorni l'attività dell'Università, e lo ha dimostrato anche, come i nostri atenei in tutta Italia, in occasione della pandemia, trovando formule nuove e modalità efficaci di mantenimento del rapporto tra docenti e studenti nell'ambito della vita della comunità universitaria.

Il legame tra passato e futuro in questa Università è emerso anche negli altri interventi. La dottoressa Fraticelli ci ha ricordato il valore delle biblioteche, di questi giacimenti di sapere passato e contemporaneo offerti per la crescita culturale del Paese e dei nostri studenti, che si avvalgono anche degli strumenti più moderni per la loro consultazione.

Il direttore generale ha parlato di programmi, di strutture che questo Ateneo ha di fronte a sé. Ma questo richiamo al futuro, questa proiezione verso il futuro è emersa con molta forza negli interventi degli studenti. Non vorrei sbagliare i nomi, mi pare che siano Damian Czarnecki e

Arianna Giulianelli. Vorrei fare alla dottoressa Arianna gli auguri per la prossima laurea magistrale.

Dai loro interventi è emersa questa proiezione verso il futuro e la volontà di realizzarlo con il proprio protagonismo.

Il rappresentante degli studenti, Nicola Maraviglia, poc'anzi ha ripreso questa tensione chiedendo ai suoi colleghi di non delegare il proprio futuro ma di esserne protagonisti.

Mi ha fatto venire in mente alcune parole di Bernanos che diceva: "è la febbre dei giovani che mantiene a temperatura normale la temperatura del mondo", perché se quella si raffreddasse il mondo gelerebbe. Non è dagli anziani che può venire il calore delle prospettive, dei progetti, delle spinte verso il futuro, ma è appunto quella che Bernanos chiama 'la febbre dei giovani'.

Di questo si è avuta qualche eco nella *lectio* del Professor Alici quando ha parlato dei giovani che sono nel mondo di oggi, coloro che sottolineano, richiamano e si battono per le questioni più significative.

Al Professor Alici vorrei formulare il ringraziamento più intenso da parte di tutti e un apprezzamento molto grande. Professore, lei ci ha fornito sul mondo di oggi e sui suoi problemi di fondo una scena ripresa dalla metodologia degli antichi filosofi greci: due portatori di tesi contrapposte e infine un percorso di sintesi che viene proposto e raffigurato.

Nell'apologo che lei ha presentato poc'anzi il vecchio docente dichiara che la sua generazione ha fallito. È un giudizio forse troppo severo che fa questo docente su se stesso e sulla sua generazione, ma è ben noto che ogni generazione alla fine del suo ciclo misura la differenza tra le ambizioni iniziali e i risultati conseguiti nel corso del tempo.

Ma non c'è dubbio che il mondo comunque sia cambiato. E anche grazie alla trasmissione di valori assicurata dalla generazione e di cui quel docente anziano si faceva carico come compito di trasmissione verso i giovani, così come faceva quel vecchio docente nei confronti dei due giovani interlocutori.

Il mondo è davvero cambiato.

Tempo fa ho fatto vedere ai miei nipoti una carta geografica del mondo, dei vari continenti, del 1948, accanto a quella di oggi. E, per l'Europa, quella intermedia del 1989. Il mondo è profondamente cambiato. Sono emersi nuovi protagonisti. Nella carta del '48 l'Africa, il Medioriente, l'Asia meridionale erano colorati di rosa per l'impero britannico o di marrone scuro per le colonie francesi, con qualche sprazzo di colore olandese, portoghese o belga. Ma sono emersi in questi anni dei nuovi protagonisti che rendono più ricca e articolata la vita del mondo, che mettono in discussione equilibri - come probabilmente è giusto e inevitabile - ma che si affacciano come protagonisti sempre più incisivi nella vita del mondo.

Questo apre a strade più ampie agli equilibri nel mondo e anche all'eguaglianza nella comunità mondiale.

È vero peraltro quello che lei, Professor Alici, ha messo in bocca al protagonista del suo apologo. Vi sono elementi di rammarico: le diseguaglianze cresciute e ampiamente cresciute; la democrazia che sembra talvolta in difficoltà, con qualche affanno. Anche se, in realtà, la democrazia ha sempre bisogno di essere realizzata, epoca per epoca, di essere inverata, particolarmente in una stagione come questa in cui freneticamente cambiano gli strumenti delle relazioni sociali e i mezzi della comunicazione. Ha bisogno di questo invero.

Ma la sua critica coglie nel segno quando parla del virus dell'individualismo, del riemergere dell'ego dei singoli e degli Stati.

Mentre lei parlava mi è venuto in mente un passo di Costantino Mortati, che qui è stato Rettore. Mortati scriveva - cito naturalmente in maniera approssimativa - che la democrazia poggia su una concezione, su una valutazione ottimistica dell'essenza dello spirito dell'uomo. Quando questa viene meno si indebolisce anche la democrazia e anche il senso di eguaglianza naturalmente.

E questo virus che lei ha indicato come altamente pericoloso, a somiglianza del virus che ci affanna in questi mesi, quello del riemergere dell'ego dei singoli e degli Stati, è un elemento che induce alla riflessione che quell'anziano docente faceva ai suoi giovani interlocutori. Ed è una riflessione doverosa.

Il Professor Alici ha parlato, a questo riguardo, della libertà come una medaglia con due facce: dell'autonomia e della responsabilità. E in questo modo, con questa descrizione e con quest'immagine efficacissima, ha ripreso un antico filone culturale di grande valore che parte dagli antichi filosofi greci sulla libertà che si ferma di fronte a quella degli altri.

Lo stesso brocardo del diritto romano "*neminem laedere*" nasce da questo, esprime questo. E tanti pensatori moderni hanno ripreso questo concetto: la libertà di ciascuno si ferma di fronte a quella degli altri. È un concetto di grande civiltà.

Io credo che dalle sue parole si comprende anche che occorre andare anche oltre questa enunciazione così fortemente avanzata e civile del pensiero di tanti secoli, accantonando l'idea che la libertà degli altri sia un limite alla propria, ma pensando al contrario che la libertà di ciascuno si integra con quella degli altri, che la libertà di ciascuno si realizza insieme a quella degli altri. Altrimenti la libertà non esiste.

La libertà rivendicata o anche soltanto praticata in maniera esclusiva non sarebbe tale; sarebbe, in realtà, una richiesta di arbitrio.

E questo riguarda i comportamenti che animano la vita sociale, come la vita della comunità internazionale.

Ma, come ha detto il Professore, questo riguarda - e tengo a sottolinearlo - anche la scienza.

Quando lei ha detto di sorprendersi dell'insieme, di avere una significativa meraviglia per l'insieme, ha colto un dato che è ineliminabile nelle prospettive che abbiamo nelle società e nella comunità internazionale. Ma che riguarda anche la scienza, appunto. Perché gli approcci settoriali sono di grande importanza, ma non sono esaustivi.

Occorre non perdere mai di vista il complesso della unicità del sapere, il complesso che intorno alla persona umana realizza, motiva e stimola i vari filoni della ricerca scientifica, e quindi chiama al dialogo i vari versanti del sapere perché si incontrino come sempre più è richiesto da questa epoca, dall'interdipendenza sotto ogni profilo.

Per questo motivo, Professore, la sua *Lectio* è stata straordinariamente efficace. La ringrazio molto per averla pronunciata. Ed è in linea con quanto il Rettore ha più volte detto e con quanto è apparso nelle scritte qui di fronte alla platea: l'umanesimo che innova, che è appunto la chiave, la sintesi, di quelle tesi contrapposte.

Grazie di questa mattinata così significativa in questo Ateneo di cui è stata sottolineata la vocazione umanistica.

Buon anno accademico!

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TERAMO

Teramo, 10/02/2020

Desidero rivolgere un saluto cordialissimo a tutti i presenti, al Ministro, al Presidente della Regione, al Presidente della Provincia, al Sindaco e, attraverso di lui, ai suoi concittadini, al Sindaco de l'Aquila, ai sindaci presenti, con un saluto per i loro concittadini.

Vorrei salutare in maniera particolarmente intensa il mondo accademico di Teramo, il Rettore che ringrazio per l'invito, il Rettore emerito, il Corpo accademico, gli studenti e il personale che opera in questo Ateneo.

Un saluto ai Rettori di altri Atenei presenti.

Ringrazio il Rettore per l'invito ad essere presente in questa occasione di inaugurazione dell'Anno accademico di questo Ateneo che ha delle specifiche caratteristiche che gli conferiscono un ruolo nel panorama accademico del nostro Paese.

Poc'anzi il Ministro, aprendo la serie di interessanti riflessioni che abbiamo ascoltato, ha posto l'accento sul rapporto indispensabile tra università e società in cui essa è inserita. Mi sembra che questo sia emerso con costante chiarezza durante gli interventi che abbiamo ascoltato.

Il Magnifico Rettore, nella sua relazione, ci ha offerto un quadro completo e coinvolgente di questo Ateneo e ha sottolineato l'attitudine alla collaborazione internazionale che si inserisce in quello che ha definito un carattere di questa Università come comunità aperta e inclusiva, che si svolge e può esprimere questo ruolo per la passione, cui ha fatto cenno il Rettore, come elemento indispensabile per l'impegno che qui si spiega.

E, su questa linea, questa passione è emersa negli interventi che vi hanno fatto seguito. La dottoressa Testa ha parlato di una comunità, di una scuola di ideali e di valori; ha anche fatto riferimento all'importanza della cultura come elemento essenziale della democrazia, sottolineando che questa vacillerebbe se la cultura venisse a mancare.

Poc'anzi il dottor Pipitone – ho appreso che è mio conterraneo - ha sottolineato l'importanza della solidarietà, rimarcando il ruolo importante che svolge in questo Ateneo la radio universitaria, voce degli studenti, e formulando un bel ricordo di Antonio Megalizzi.

Sulla stessa linea di passione civile, la dottoressa Ramal-Sanchez poc'anzi ha fatto un complimento a questo Ateneo, dichiarando di trovarsi in un ambiente aperto ed europeo; ha anche richiamato il valore della ricerca che, come ha ricordato, vede momenti di delusione e di sconforto, ma vede anche risultati che rimangono perenni.

D'altronde, un abruzzese di molto tempo fa, Ovidio, se non ricordo male, aveva scritto che nulla ha valore se privo di difficoltà. E difficoltà Ovidio ne ha avute, per la verità, nel corso della sua vita.

Tutto questo richiama all'importanza del rapporto con la società, che è emerso dall'intervento della dottoressa Serpietri, sugli ambiti di sfida ancora aperti per le pari opportunità fra i generi. Questo succedersi di interventi ha sottolineato quanto sia, in questo Ateneo, percepita l'esigenza, l'importanza del rapporto tra Università e società in cui essa è inserita.

Vorrei inoltre ringraziare molto il professor D'Amico per la sua davvero interessantissima, e personalmente coinvolgente, prolusione e per i tanti motivi che andrebbero richiamati, ma mi limito a due. La citazione di Coluccio Salutati è particolarmente preziosa: di non chiudersi nella solitudine, di non rifugiarsi nella solitudine propria. È una sorta di messaggio a evitare chiusure nei propri confini: personali, locali, nazionali, culturali. La citazione è preziosa nel momento che attraversiamo in tutta la comunità internazionale.

L'altro elemento che il professor D'Amico ci ha proposto, partendo dall'alternativa tra Genovesi e Adam Smith, tra economia civile ed economia politica, sottolinea che, per una lunga, lunghissima stagione, l'economia politica ha via via perduto, sovente, il rapporto con l'etica. Stranamente, considerato che gli studi erano partiti, anche per Adam Smith, dalla filosofia morale.

Ed è una condizione che abbiamo visto contrassegnata dal primato della redditività, diciamo dalla logica dell'azionista che generalmente, con qualche eccezione, pensa soltanto al profitto, cui si è aggiunta la logica del manager che pensa al successo professionale, anche in competizione con gli altri manager.

Questo carattere è stato dominante per tanto tempo; è stato posto un po' in crisi da qualche tempo, anche dalle riflessioni di alcune guide, di alcuni leader di grandi gruppi finanziari che si rendono conto di come questo abbia creato problemi all'equilibrio complessivo, anche economico.

Ma quello che il professor D'Amico ha detto è particolarmente importante perché ci ha mostrato come sia il progresso, e la nuova condizione che si sta realizzando e si profila sempre di più, a imporre un recupero di profilo di umanità e di rapporto con l'etica per quanto riguarda l'economia. Perché la creatività richiesta dalle nuove condizioni in cui si esplicano le attività economiche comporta naturalmente questo recupero.

E ascoltare che questo recupero è frutto dei tempi che si annunziano è confortante e consente di guardare al futuro con fiducia.

Come ha detto il dottor Pipitone, questo Ateneo può guardare fiducioso al futuro. E' questo l'augurio che rivolgo con quello di buon Anno accademico.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEL SANNIO

Benevento, 28 gennaio 2020

Con il permesso del Magnifico Rettore, vorrei rivolgere a tutti un saluto molto cordiale. Vorrei anzitutto ringraziare coloro che, con i violoncelli, i violini e il contrabbasso, hanno eseguito così bene l'Inno nazionale.

Rivolgo un saluto alla comunità accademica di questo ateneo, agli studenti - così ben rappresentati da Gabriele Uva - ai docenti, al personale tecnico-amministrativo e bibliotecario. Vorrei rivolgere un saluto ai rettori di altri atenei presenti.

Un saluto al Presidente della Regione, al Ministro, con molti auguri per il suo compito, con questo mandato dedicato esclusivamente all'Università, che pone i nostri atenei nel risalto che meritano nell'azione delle nostre istituzioni.

Un saluto al Sindaco e, attraverso di lui, con molta amicizia, ai suoi concittadini. È un piacere trovarmi qui a Benevento.

Poc'anzi, visitando prima il museo e poi la chiesa di Santa Sofia, ho potuto verificare ulteriormente - e toccare con mano - quel che è ben conosciuto: il ruolo che nella storia e nel presente questa città ricopre nel nostro Paese.

Il rappresentante del personale - e non solo lui - ha detto che nelle aree interne si avvertono difficoltà maggiori; è come avere una posizione di minor vantaggio. Per fortuna i nuovi strumenti del digitale consentono sempre più di superare queste difficoltà.

Questo significa naturalmente che le istituzioni devono assicurare un immediato, veloce, prioritario intervento che rafforzi le reti digitali delle nostre aree interne, così decisive per il nostro Paese, non soltanto storicamente e culturalmente, ma anche sotto il profilo economico. È quindi un piacere rivolgere a questa comunità gli auguri, con tutte le difficoltà che sono state evidenziate, ma con le grandi possibilità che gli strumenti moderni consentono, per restituire ruolo e rilancio a tutte le nostre zone interne.

Vorrei sottolineare, con particolare ringraziamento, quanto ha detto poc'anzi il Magnifico Rettore nella sua relazione così interessante e completa. Vorrei ringraziarlo per il riferimento che ha fatto all'esigenza di cultura. Il suo riferimento alla cultura dell'odio e dell'intolleranza - alla pseudocultura di odio e intolleranza - è importante in un momento in cui il mondo attraversa condizioni di particolare incertezza che si rinnovano periodicamente ma che sono, in questo momento, particolarmente allarmanti.

La risposta è qui, in questo Ateneo come negli altri. La risposta a queste deviazioni e a queste distorsioni risiede nella cultura, nel messaggio, nella trasmissione, nel rafforzamento di civiltà che la cultura consente e assicura attraverso i nostri atenei.

Ringrazio il Rettore anche per quanto ha detto nella sua relazione sul ruolo di questo Ateneo; tra i tanti aspetti interessanti che ha toccato, ne ha sottolineato la vocazione collaborativa: quella di collaborare con altri atenei del nostro Paese, con corsi congiunti, e con atenei di altri Paesi.

Questa apertura di orizzonte, questo sforzo culturale ampio, che è nella tradizione millenaria dei nostri atenei, è fondamentale per i nostri giovani, per il loro orizzonte, per la loro preparazione.

Ne ha parlato poc'anzi anche il Ministro sottolineando la vocazione internazionale che hanno i nostri atenei.

C'è un triste episodio di questi giorni che sottolinea l'importanza della comunanza di studio che attraversa le frontiere. Tutto il mondo dello sport, ogni continente, è rattristato dalla morte di Kobe Bryant, con una tristezza che ha il fondamento non soltanto per la sua capacità e la sua popolarità, ma, per il nostro Paese, perché si era formato qui, nelle nostre scuole elementari e medie.

E la comunanza di studi è quella che, al di sopra e molto di più dei legami politici istituzionali ed economici, lega davvero l'umanità attraverso i suoi confini.

In questa stagione - ripeto - di incertezze internazionali, la comunanza di rapporti umani che si crea con gli studi in comune è l'antidoto ai pericoli che attraversa la comunità internazionale.

Per questo motivo, la vocazione che il Rettore ha sottolineato, e che questo Ateneo interpreta, è davvero di particolare importanza.

Vorrei anche sottolineare un concetto che il Sindaco ha espresso sul procedere in questa stagione nell'incertezza nel dover affrontare le difficoltà che si presentano ogni volta diverse in momenti differenti.

Questo naturalmente è pienamente compatibile, ma richiede una visione di orizzonte lucida per il futuro. E questa visione è emersa quest'oggi qui, in questo Ateneo, in questa bella formula di far fare tante, diverse, brevi *lectio magistralis* ad alcuni ricercatori. Vorrei ringraziarli: l'ingegnere Sofia Principe, il dottor Ruzza, il dottor Scarano e l'ultimo ricercatore, il dottor Panichella, che ci ha illustrato così bene questo versante importante dei legami tra economia e diritto.

Ci hanno presentato una realtà di profondità di ricerca, di capacità di elaborazione - che peraltro avevo già visto prima di entrare in questa sala, per la cortesia del Rettore, con l'illustrazione da parte del professor De Rossi - di una realizzazione di ricerca scientifica di questo Ateneo: un edificio a consumo energetico zero che costituisce, oltre che un messaggio di possibilità di questo percorso, anche una dimostrazione di avanzamento della capacità di ricerca di questo Ateneo.

Ecco, i quattro ricercatori ci hanno indicato un percorso, in tanti diversi settori, di approfondimento e di ricerca.

Io vorrei sottolineare tre elementi che emergono dai loro interventi: quello del livello di capacità di approfondimento; quello della interdisciplinarietà, che certamente - come due di essi hanno detto - si collega, in qualche misura, anche alla dimensione raccolta di questo Ateneo - ma che, in realtà, è una strada obbligata per qualunque Università - che si diffonde sempre di più recuperando il senso dell'unicità del sapere in tutti i nostri atenei, e non soltanto nei nostri, ma in tutto il mondo.

Le interazioni che sono state indicate nel primo intervento - tra medicina, ingegneria, chimica, biologia - sono evidenti. E apprendere che è in fase di realizzazione un prototipo che consente diagnosi e cure tempestivamente in quel settore così rilevante per la nostra convivenza, che è quello oncologico, è davvero molto importante. Così come l'interazione tra geologia ed elettronica per monitorare eventuali rischi di frane.

E anche quell'interessante intervento che abbiamo ascoltato sull'utilizzo di quelli che sono erroneamente definiti 'scarti del ciclo agro-alimentare', sottolineando così due grandi valori: quello del riutilizzo delle materie prime seconde - come è giusto dire, come è stato ricordato - e quindi quello di un'economia sostenibile sempre di più; e dall'altro di come a questo si abbinino una quantità di risorse economiche.

Questo è un elemento che va evidenziato e che, per fortuna, l'Unione europea sta sottolineando con grande efficacia, dando in questo senso un indirizzo esemplare a tutta la comunità internazionale.

L'economia sostenibile è farsi carico che il limite e l'esigenza di difesa del clima non sono un freno all'economia; al contrario, stimolano risorse e sono un motivo di crescita per l'economia. Così come, infine, il rapporto collaborativo, di intersecazione che vi è tra diritto ed economia.

Tutto questo ha dato, con queste quattro relazioni, il senso pieno dell'attività universitaria di questo Ateneo: approfondimento, trasmissione di cultura, indirizzi. Ed è l'ultimo elemento che vorrei sottolineare: le conseguenze di arricchimento economico e di crescita che questo comporta.

Quando l'ingegnere Principe ci ha detto 'da questo deriva, può derivare e deriverà certamente una sollecitazione imprenditoriale, deriverà certamente una formazione di personale altamente qualificato, deriverà quindi crescita' sottolinea il ruolo che la cultura e le Università esercitano per la crescita economica, sociale e civile del nostro Paese.

Ed è la risposta a quello che si è augurato lo studente Gabriele Uva poc'anzi.

Vorrei far mio il suo auspicio.

Un triplice obiettivo ha indicato alla fine, se non ricordo male: quello di un'università - questa come le altre - che sia centro di elaborazione di cultura e di conoscenze, e quindi di crescita e di benessere; quello di un Paese che garantisca l'ambiente e i diritti; quello di un mondo che garantisca libertà di tutti, singoli e popoli.

E con questo augurio così interessante - che faccio mio - rivolgo a questo Ateneo gli auguri di buon Anno accademico.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

Parma, 29/11/2019

Prima che il Magnifico Rettore proclami aperto l'anno accademico, desidero rivolgere a tutti un saluto molto cordiale, al Presidente della Regione, al Presidente della Provincia, al Sindaco e, con lui, a tutti i parmensi. Un saluto particolare agli altri Sindaci presenti, al Corpo accademico, al personale amministrativo e tecnico che opera in questo ateneo, alle studentesse e agli studenti, e ai Rettori di altri atenei presenti.

L'impressione che ho avuto entrando qui è che questa occasione rappresenti un'anticipazione di quello che fra poco più di un mese Parma vivrà, come capitale della cultura. E l'Ateneo è ovviamente punto nevralgico, centrale, di questa dimensione culturale della città. Lo è per il ruolo che svolgono tutte le Università nel nostro Paese; lo è per quello che abbiamo prima ascoltato, per la qualità e per i risultati di questa Università; per le valutazioni estremamente lusinghiere, di elevatissimo livello, che ha ricevuto questo Ateneo; ma lo è anche per quello che il Rettore poc'anzi, nella sua relazione, ci ha fatto comprendere, sottolineando i tre pilastri che contrassegnano l'impostazione di questo Ateneo: la centralità dello studente; tutelare, valorizzare e sviluppare il capitale umano; interagire con la città e la realtà in cui l'Ateneo è collocato, nella società e nella dimensione economico-sociale in cui è collocato.

Questa è, in realtà, un'indicazione che evoca e si collega a quel gioco di squadra che la dottoressa Ollà ha ricordato, parlando del contributo di tutte le componenti dell'Ateneo ai successi che consegue, ma che riguarda anche la concezione dell'ateneo nel collegamento con il territorio: la terza missione appunto che l'ateneo deve svolgere.

E vorrei collegare a questo anche uno dei richiami di grande interesse che lo studente Yuri Ferrari ha fatto poc'anzi, invitando in conclusione gli studenti a considerare l'ateneo non soltanto come luogo di studio - cosa fondamentale, ovviamente - ma come un luogo in cui si sviluppano e si esplicano tutti i vari profili della complessità della persona e dell'impegno umano. Un luogo in cui si raccolgono i vari profili, le varie sfaccettature dell'impegno e della convivenza.

Vorrei anche sottolineare, in questo brevissimo saluto, il significato della scelta di porre al centro la fondamentale questione della sostenibilità dello sviluppo, d'altronde attestata da questo Ateneo con il rapporto sulla sostenibilità che ho appena ricevuto dal Magnifico Rettore. Sostenibilità evoca quel complesso ampio di questioni e di nodi strategici che condizionano il futuro dell'umanità, e che poc'anzi il Professor Giovannini ha così lucidamente illustrato in maniera coinvolgente e persuasiva.

Questioni che riguardano, appunto, la realtà, il futuro dell'umanità.

Non avrei nulla da aggiungere a quanto detto dal Professor Giovannini, non saprei farlo neppure con l'efficacia con cui lui vi ha provveduto. Ma vorrei che fosse recepito il senso di futuro che ha proiettato con la sua prolusione.

Sottolineo soltanto l'importanza degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu e l'importanza dell'obiettivo che si è data la nuova Commissione dell'Unione europea, con l'intendimento dichiarato di fare dell'Unione Europea, per il 2050, una realtà neutra dal punto di vista ambientale, una realtà che non contribuisca più in alcuna misura, neanche minima, all'inquinamento del globo.

È un obiettivo impegnativo, non semplice, ma possibile. Ed è impegnativo, da sostenere in ogni modo.

Credo che le alternative che poc'anzi il Professor Giovannini ci ha presentato richiedano una riflessione.

Mi limito ai due punti alternativi che mi sembrano preminenti rispetto ai quattro che ha indicato: la retrotopia e l'utopia. Gli altri mi sembrano abbastanza di nicchia. Non il primo, quello di andare avanti così come si è – che è diffuso, ma è quello meno affascinante - ma quello di andare su un'astronave o in Nuova Zelanda mi pare abbastanza di nicchia.

Ma gli altri due sono invece i veri poli alternativi che abbiamo di fronte. Perché c'è una forte tentazione, di fronte alle novità, di tornare al passato. È come un capovolgimento della prospettiva che vi si è sempre stata.

Tutti ricorderanno lo splendido dialogo che Giacomo Leopardi pone tra un venditore di almanacchi e un passeggero. Il venditore di almanacchi asserisce, comprensibilmente, che ogni anno che verrà è migliore di quello che l'ha preceduto. E, con grande garbo e con grande raffinatezza, Leopardi in quel dialogo, in quello scritto, ci spiega che in realtà è il fascino del futuro che rende migliore l'attesa dell'anno a venire, degli anni a venire. Il fascino del futuro, il fascino di quello che l'umanità può fare di fare di stagione in stagione, contro la tentazione e la pretesa che i giovani siano ingabbiati nelle formule, negli strumenti e nelle soluzioni del passato, dei vecchi che li hanno preceduti.

Questa è un'indicazione di fondo che non può che far optare ovviamente per l'utopia, che è tutt'altro che uscire dalla realtà, è tutt'altro che una fuga dal reale. E, del resto, quando Tommaso Moro, cinque secoli addietro, scrisse 'Utopia' poi adottò comportamenti così concreti nella vita reale da sacrificare la propria vita a un obbligo morale. Perché in realtà, Professor Giovannini, tra utopia e dovere morale c'è una strettissima connessione.

Buon anno accademico!

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ BOCCONI E DEL NUOVO CAMPUS

Milano, 25 novembre 2019

Prendo la parola con il permesso del Presidente e del Rettore, che ringrazio molto per le espressioni cortesi nei miei confronti. E, attraverso di loro, un saluto alla Bocconi. Un saluto alla Vice Presidente della Corte Costituzionale, al Presidente della Regione, agli Ambasciatori e Consoli generali presenti, al Sindaco che poc'anzi, al momento del taglio del nastro del nuovo Campus, ha sottolineato come Milano abbia vissuto un altro momento del suo dinamismo, così prezioso per tutto il nostro Paese.

Un saluto ai Rettori di altri Atenei, a tutte le Autorità presenti. Al Corpo docente, a coloro che lavorano in Bocconi, al personale amministrativo e tecnico, e alle studentesse e agli studenti particolarmente.

Un saluto particolare alla Senatrice Liliana Segre, ringraziandola per il messaggio, che costantemente invia, di non restare inerti di fronte all'odio e ai pregiudizi.

Anche rispetto a questo versante la Bocconi è una risposta, con i criteri di formazione che poc'anzi il Presidente Monti, al momento del taglio del nastro, ha ricordato. Formazione volta a suscitare spirito critico e senso di responsabilità – mi pare abbia detto – che sono i veri antidoti all'odio e ai pregiudizi.

La Bocconi è anche una risposta su questo versante con i suoi quindicimila studenti di novantanove diverse nazionalità. Lo è con il suo inserimento nella dimensione europea e internazionale.

Lei ha parlato, Presidente Monti, dell'inserimento in Europa, della fiducia nell'Europa. La fiducia in questo storico processo di integrazione è rafforzata e resa solida dal tessuto di cultura, di ricerca, dal tessuto scientifico, comune in tutta Europa.

Così come è rafforzata dalla crescita di una generazione di giovani che si sentono europei, oltre che del proprio Paese.

La Bocconi, anche sotto questo profilo, è un'eccellenza nel nostro Paese.

È uno degli atenei di maggior prestigio in Europa, punto di riferimento in sede internazionale.

La costellazione degli atenei di Milano è un patrimonio prezioso per la sua città, Sindaco Sala; per la sua Regione, Presidente Fontana; per l'Italia e per la nostra Europa.

E il momento in cui poc'anzi abbiamo visitato il nuovo Campus e inaugurato una sua parte è un altro elemento che sottolinea il ruolo della Bocconi in questa costellazione, in questa città, in questa Regione e nel nostro Paese.

La progettazione, affascinante, di alto valore, che abbiamo visto realizzata, la sua piena sostenibilità ambientale, l'apertura alla città, raffigurano ed esprimono quello che poc'anzi mi ha detto la studentessa Giulia Gargiulo. Entrando in questo edificio ho incontrato una rappresentanza degli studenti e la studentessa mi ha sottolineato la centralità dello studente. Questo Campus e tutta l'attività della Bocconi sottolineano questa centralità.

Poc'anzi il Presidente Monti ci ha richiamato all'importanza fondamentale della preparazione. Il suo intervento è stato sostanzialmente un elogio della competenza.

Il Rettore, nella sua relazione, ha detto che in questa fase, in questa stagione, di grande complessità emergono e si manifestano illusorie tendenze alla semplificazione.

È così, Professor Verona. È davvero così.

Nella storia, sempre – come sappiamo – le novità hanno provocato disorientamento, chiusure, desideri di impossibile ritorno al passato.

Questo è particolarmente vero in questa stagione in cui i mutamenti e le novità sono amplissimi e veloci.

E la tentazione che fa affiorare desideri di semplificare quel che è complesso, in maniera illusoria, è rischiosa perché, al contrario, le novità così complesse non possono essere né accantonate, né ignorate, né rimosse. Ma vanno affrontate consapevolmente, con competenza, per poterle governare, per non esserne travolti.

E questo richiamo è di grande importanza. Così come lo è un altro richiamo che, tra i tanti spunti di grande interesse, il Rettore poc'anzi ci ha presentato in questa completa illustrazione del ruolo e dell'impostazione della Bocconi. Non soltanto come numeri e come indicazione di programmi e di attività, ma anche come ragioni di questa attività.

Lei ha parlato, Magnifico Rettore, dell'esigenza di uscire da discipline che siano isolate l'una dall'altra, chiuse in se stesse. È un richiamo fatto anche dal Presidente Monti al carattere interdisciplinare.

Vi è una suggestiva coincidenza. Stiamo uscendo da un lungo periodo – decenni - di esaltazione della iper specializzazione.

Vi è un ripensamento a questo riguardo. Ed è suggestivo che questo avvenga nel cinquecentesimo anno di Leonardo da Vinci che, sia pure nella assai più ridotta dimensione della conoscenza di quei tempi, spaziava dall'arte all'ingegneria, dall'anatomia all'idraulica.

Il fatto che in questo periodo, in questa stagione, si cominci a percepire appieno l'esigenza che non si possa immaginare il sapere come frazionato, frantumato, tra corridoi incomunicabili fra di loro, è di grande importanza.

È vero per ogni settore. È vero, ad esempio, nell'interazione indispensabile sempre di più tra medicina e ingegneria, per la ricerca, per la diagnosi, per la terapia. Ed è vero ancor di più per l'economia, collocata come è al centro della vita sociale.

Il Rettore poc'anzi con una suggestiva indicazione ha ricordato l'immagine egocentrica con cui, nel tempo, l'economia si è alle volte rappresentata. E ha sottolineato come l'impresa non possa essere interpretata, non si esaurisca nella logica dell'azionista, generalmente attento quasi soltanto al profitto, o nella logica del manager che alle volte coltiva, come lei ha detto, Magnifico Rettore, il successo fine a se stesso della sua azienda e forse anche, talvolta, il successo personale competitivo.

Ma lei ha disegnato l'immagine di un'impresa che sia autenticamente partecipe della società nel suo complesso, nei suoi vari risvolti, nelle sue varie componenti.

E quindi un'impresa attenta pienamente all'etica, alla sostenibilità, alla coesione sociale, che è d'altronde, essa stessa, fattore di crescita economica.

Tutto questo sottolinea come la Bocconi abbia al centro della sua attività la figura complessiva della persona umana. E ne ho ricevuto un'indicazione poc'anzi, sempre dalla studentessa che ho incontrato con i suoi colleghi, che mi ha fatto presente che vi sono settanta associazioni tra gli studenti della Bocconi, spaziando nei vari aspetti e profili della vita sociale.

È un modo di esprimere, da parte degli studenti, come non possa ignorarsi nessun risvolto della complessità della persona umana. Grazie per questa indicazione.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ CAMPUS BIOMEDICO DI ROMA

Roma, 8 novembre 2019

Desidero rivolgere un saluto molto cordiale a tutti i presenti, alla signora Sindaco e a tutte le Autorità. Un saluto, ringraziandoli, al Presidente e al Rettore e un ringraziamento ai rappresentanti degli studenti per il loro contributo a questa riflessione, al Professor Inguscio, con il quale non potrei interloquire nel merito, perché sarei privo dell'attrezzatura scientifica, ma lei ha reso intelligibile a tutti la sua esposizione. Riprenderò una sua considerazione. Grazie, Professore.

Desidero rivolgere un saluto cordiale a tutti coloro che lavorano qui al Campus, ai docenti, ai medici, al personale infermieristico, ai dirigenti, al personale amministrativo e tecnico. A tutto coloro che contribuiscono a questa – ormai venticinquennale – straordinaria avventura scientifica di insegnamento e formazione.

Poc'anzi ho avuto modo di visitare un laboratorio, registrando con ammirazione risultati e obbiettivi conseguiti con la ricerca, un laboratorio che non è esaustivo ma è rappresentativo dell'attività di ricerca che qui si svolge e che evidenzia uno dei motivi di apprezzamento che vorrei esprimere al Campus. Motivi che sono d'altronde espressi anche nei numeri, dall'esposizione che il Rettore ha fatto poc'anzi dell'attività dell'Ateneo.

È la conferma – e rivolgo un saluto ai Rettori di altri Atenei presenti - del grande contributo che al nostro Paese quotidianamente regalano i nostri Atenei, la rete delle nostre Università.

Quanto ho visto poc'anzi e quanto abbiamo ascoltato mi suggeriscono qualche considerazione, molto breve.

Mi è parso di trovare un filo comune nell'intervento del Presidente del Campus, del Rettore, degli studenti - dei laureandi - che ci hanno intrattenuto poc'anzi.

Il Presidente ha parlato del bene comune come obiettivo, come quadro di inquadramento delle attività di formazione, studio e ricerca. E l'ho visto poc'anzi: le ricerche in corso, quelle che hanno già avuto risultati, quelle che li stanno per conseguire, sono tutte rivolte alla qualità della vita, a rendere migliore la condizione della vita di tutti noi.

Il Rettore ha parlato dell'educazione e della formazione globale, ha fatto quella puntuale citazione di John Henry Newman e ha anche fatto una esortazione – che è un programma di lavoro - che ha evidenziato il prendersi cura dei tanti fronti che poi ha enumerato: i tanti fronti, i tanti aspetti, i tanti ambiti con cui si viene in contatto, costantemente. In questo, come in altri Atenei, ma anche, da parte di tutti, nella vita quotidiana.

Prendersi cura vuol dire avere responsabilità. Come ha detto il Rettore, senso di responsabilità. Anche il laureando Augusto Ferrini ha parlato del bene comune. Ha parlato dell'esigenza di formazione di persone consapevoli e trasparenti, dotate di spirito critico, elemento sempre più indispensabile, tanto più ascoltando il Professor Inguscio: avvicinandoci alle varie forme di intelligenza artificiale, occorrono persone consapevoli, capaci di governarle e dotate di spirito critico.

Silvia Rossi ci ha parlato della responsabilità verso la collettività. E quanto ha sottolineato - come già hanno fatto il Rettore e il Presidente – circa le attività svolte in località del Perù e dalla Tanzania dimostra che questa collettività viene intesa non nel senso ristretto del proprio

ambiente in cui si vive materialmente, ma in un mondo sempre più piccolo, raccolto e interconnesso, la collettività è globale; e di questa ci si deve far carico.

Tutto questo è particolarmente importante e vorrei ringraziare per questa impostazione e per questa sensibilità.

È una condizione che viene riassunta, in realtà, negli interrogativi che ogni Ateneo pone agli studenti e insieme agli studenti; e che poc'anzi il Professor Inguscio ci ha proposto con quella citazione. Chi può immaginare, chi può comprendere come sarà il mondo del futuro? La risposta è illuminante: chiedete ai vostri bambini.

Io credo che la risposta dei bambini - per chi li sa ascoltare e interpretare - sia sotto gli occhi di tutti: cercare di avere una vita serena e quindi una convivenza serena, un modo sereno di stare insieme contro la chiusura egoistica e l'arroccamento egoistico. Avere un senso di responsabilità, appunto, contro l'indifferenza.

I bambini percepiscono quando negli adulti vi è senso di responsabilità e non indifferenza. Chiedono ancora - per chi li sa intendere (ed è facile comprendere i bambini) - solidarietà, aiuto vicendevole, appunto, contro l'intolleranza, l'odio, la contrapposizione.

Non sono alternative retoriche; non si tratta di alternative astratte, ma estremamente concrete. Se qualcuno arriva, in un autobus, a dire ad una bimbetta di sette anni 'non puoi sederti accanto a me' perché ha la pelle di colore differente o se a una signora anziana che non ha mai fatto male alcuno ma che il male lo ha subito da bambina in forma crudele, come Liliana Segre, è necessario assicurare una scorta, vuol dire che questi interrogativi non sono né astratti, né retorici. Ma sono concreti.

Perché i bambini forniscono una risposta che è anche complessiva all'interrogativo posto dal Professor Inguscio, perché in realtà dimostrano, con queste sottolineature, con queste esigenze, con queste linee di indirizzo che forniscono, che non sono sogni.

Lei ha parlato di sogni poc'anzi, Professor Inguscio. Ma mi sono permesso di dire, nell'ultimo discorso di Capodanno, che occorre non confinare i sogni all'età dell'infanzia.

Non sono sogni, sono indicazioni di comportamento quelle che dai bambini si possono trarre.

E questo dimostra che, in realtà, il mondo cambia, come è sempre cambiato, profondamente. Dimostra che attraverso i mutamenti, che ogni volta appaiono sconvolgenti - nella nostra epoca i ritmi sono accelerati, più veloci, ma sempre l'umanità ha attraversato cambiamenti che sono apparsi sconvolgenti al momento in cui insorgevano - in tutti questi cambiamenti così veloci, c'è qualcosa che rimane costante, che è la condizione umana, i valori dell'umanità, quelli appunto della convivenza, della solidarietà, del senso di responsabilità.

Ed è quello che le Accademie, le Università, gli Atenei trasmettono; è quello che in questo Ateneo si trasmette. Per questo, con l'apprezzamento per quanto viene fatto, esprimo agli studenti buon anno accademico.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

Ancona, 15 marzo 2019

Rivolgo a tutti un saluto di grande cordialità, al Presidente della Regione, al Presidente della Provincia, alla Signora Sindaco e, attraverso di lei, a tutti cittadini di Ancona, ai sindaci presenti, ai loro concittadini.

Un saluto ai Rettori e alle Rettrici di altri atenei, di quelli dei paesi oltre Adriatico, quel mare che non separa ma unisce i nostri Paesi.

Un saluto al Corpo accademico, al personale amministrativo e tecnico, agli studenti e alle studentesse che, insieme ai docenti, compongono *l'universitas*, la comunità di studi, approfondimento, ricerca e proiezione verso il futuro.

Il Ministro - che ringrazio e saluto - ha espresso in maniera magistrale l'apprezzamento per il ruolo di questo Ateneo.

Ringrazio il Rettore per l'invito a essere presente all'inaugurazione di questo 50^o Anno accademico.

Questa ricorrenza importante induce anche me a ricordare Alfredo Trifogli, indimenticato sindaco e promotore determinatissimo e di successo dell'istituzione di questo Ateneo.

Ringrazio il Rettore per la relazione di grande interesse e completezza: ci ha illustrato con dovizia e lucidità il percorso e l'attività della Politecnica, i traguardi e i risultati conseguiti.

Poc'anzi, per entrare in quest'aula, ho costeggiato questa piccola esposizione, di grandi risultati, che è stata predisposta per far vedere alcune delle realizzazioni della ricerca in questa Università. Il Rettore ha ricordato quella significativa sulla plastica nel mare, ridotta come immagine e strumentazione di esposizione ma esplicita e chiarissima conseguenza dell'inquinamento marino.

Questa attitudine, tra le tante di questo Ateneo nella sua ricerca, si collega a quanto il Rettore ha ricordato. Oggi tanti giovani ricordano a tutti, particolarmente a chi ha responsabilità istituzionali, l'esigenza di difendere il clima e l'ambiente sulla Terra. Su questo argomento mi sono già espresso nei giorni scorsi e non ripeto le mie considerazioni. Ma il richiamo del Rettore è particolarmente importante e significativo.

Vorrei ringraziare molto la professoressa Bettin per la sua prolusione: ci ha rappresentato in maniera seria e approfondita le riflessioni su un fenomeno che dobbiamo avere davanti alla nostra attenzione costantemente. Il fenomeno migratorio interessa ed è presente oggi in tutti i continenti del mondo e lo sarà per il futuro, intensamente, per i movimenti demografici che esistono, che sono prevedibili, e per le condizioni di benessere del mondo distribuite in maniera disforme.

Un fenomeno di questo genere richiede che non ci si illuda di poterlo rimuovere, ma che ci si renda conto della responsabilità di governarlo, regolandolo. E per governarlo e regolarlo occorre basarsi su riflessioni, analisi, contributi seri, approfonditi e documentati.

Vorrei riprendere alcune sottolineature dell'intervento del Presidente del Consiglio studentesco che ha ricordato anzitutto Silvia Romano, rispetto alla quale l'attenzione, l'ansia ma soprattutto l'impegno resta inalterato, altissimo e al massimo livello. Speriamo di poterla presto rivedere in Patria.

Faccio mio il ricordo che è emerso dalle parole del Rettore e del rappresentante degli studenti, di ricercatori seri come Regeni e Megalizzi.

È un ricordo che faccio mio perché a questi vorrei affiancare il ricordo di due persone morte con tante altre nel recente disastro aereo in Etiopia. La gran parte di quei passeggeri era diretta in Kenya per una grande conferenza dell'Onu sull'ambiente e sulla collaborazione internazionale. Tra i nostri concittadini, tutti impegnati in attività pregevole e di grande merito, vi erano due giovani concittadine poco più grandi della vostra età: Virginia Chimenti e Maria Pilar Buzzetti, di 26 e 31 anni.

Il loro ricordo, con quello di Megalizzi e Regeni, mi induce ad una riflessione: l'impegno di Megalizzi e la sua morte per mano assassina, l'impegno della Chimenti e della Buzzetti, l'impegno di un mite ricercatore come Regeni, ricordano al nostro Paese e a tutto il mondo - in realtà come tante altre figure come loro - che ci troviamo di fronte a un bivio, tra la violenza e la pace, la convivenza e la tolleranza.

Quanto avvenuto questa mattina dall'altra parte del mondo, in Nuova Zelanda, rappresenta un segnale di allarme gravissimo: alcuni forsennati hanno sparato uccidendo decine di persone inermi di religione islamica, che stavano pregando in una moschea. Sulle loro armi hanno messo come riferimento e simbolo alcuni nomi. Tra questi quello di Luca Traini, l'uomo che pochi mesi fa a Macerata ha sparato a casaccio contro ogni immigrato che incontrava per strada. Hanno messo anche il nome di un canadese che due anni fa in Canada ha ucciso alcune persone in una moschea.

Questi due nomi i terroristi li hanno affiancati, nella loro dissennatezza, al Doge di Venezia della battaglia di Lepanto di cinquecento anni fa, e a Carlo Martello, vincitore a Poitiers 1300 anni fa. Questo cancellare la storia, questo rifiutare la storia, questa condizione che cancella la civiltà che la storia ha costruito è il pericolo che abbiamo di fronte.

Va detto con chiarezza che il terrorismo di matrice islamista che semina lutti in tante parti del mondo, dall'Afghanistan a diversi Paesi d'Europa, dall'Africa al Medio Oriente, si contrasta - come è stato fatto in Italia in questi anni, e non soltanto nel nostro Paese - con la prevenzione attenta, con l'attività delle Forze dell'ordine e della magistratura. Cioè si contrasta con la legge e con la forza della legge.

Occorre avere ben presente che bisogna rifiutare ogni concezione o predicazione di odio e di contrapposizione che colpisce innocenti da tutte le parti. Parole violente e parole di violenza inducono, eccitano verso la violenza; e la violenza ne chiama altra, in una spirale distruttiva che potrà travolgere la civiltà e la convivenza nel mondo.

Contro questi pericoli e per riaffermare i valori che persone come Megalizzi e Regeni, come la Chimenti e la Buzzetti, come tanti altri coltivavano e praticavano, vi è un ruolo decisivo delle università, attraverso lo studio, la ricerca, attraverso l'approfondimento ai problemi ma soprattutto attraverso gli studenti.

Auguri e buon accademico!

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CASSINO

Cassino, 11 marzo 2019

Ringrazio il Magnifico Rettore per l'invito ad essere presente a questa inaugurazione, nel 40^o Anno accademico dell'Ateneo. Un saluto molto cordiale a tutti i presenti e ai Rettori di altri atenei.

Un saluto particolare al corpo accademico di questa Università, al personale tecnico-amministrativo e, in maniera particolarmente intensa, alle studentesse e agli studenti.

Un saluto, attraverso il commissario al Comune di Cassino, il Sindaco di Frosinone e gli altri sindaci presenti, a tutti cittadini di Cassino, di Frosinone e di quest'area del Lazio Meridionale. Quarant'anni sono un periodo gemello a quello dell'Ateneo della Tuscia, come ha ricordato il Magnifico Rettore. Due settimane fa ho partecipato alla cerimonia di quella università.

Quella scelta, quarant'anni fa, di far sorgere nel Lazio meridionale e Lazio settentrionale due università è stata il frutto della consapevolezza che gli studi universitari non possono essere un fenomeno di élite, ma devono essere il più diffusamente possibile distribuite nel nostro Paese e devono avere un contatto ampio e profondo con il suo territorio.

È un percorso tutt'altro che compiuto. Il nostro Paese è ancora in ritardo nel numero dei laureati rispetto alla media europea e ha bisogno di intensificare questo percorso che non può mai dirsi raggiunto compiutamente ma che ha ancora bisogno di una forte spinta da parte delle istituzioni.

Il Magnifico Rettore poc'anzi ha parlato - non a caso, immagino - del valore della connessione tra le discipline, tra i vari comparti del sapere, ma anche della connessione tra università e territorio, quella che sia qui che nel Nord del Lazio fa toccare con mano quanto la presenza universitaria e la sua attività abbia contribuito allo sviluppo culturale delle aree di riferimento. Ma connessione anche - e del resto è dimostrata dalla presenza del vice Presidente della Regione, del Presidente della provincia, di tanti sindaci in questa occasione - tra la comunità scientifica che supera i confini nazionali. E il richiamo che ha fatto il Rettore alle numerose collaborazioni internazionali con atenei europei ed extraeuropei è di grande significato.

Ringrazio il Rettore: ci ha illustrato con completezza e chiarezza lo stato, le intenzioni e le molteplici attività che questa università svolge.

Ringrazio Francesco Cuzzi, rappresentante del personale tecnico-amministrativo, che ha portato qui la voce di questo personale. È importante, anzi decisivo, nella vita degli atenei.

Anche per personale esperienza - peraltro ormai lontana nel tempo - so bene quanto sia decisivo il ruolo del personale tecnico-amministrativo senza il quale i docenti si sentirebbero in mare aperto senza bussola nella vita universitaria.

Ringrazio molto Elena Di Palma, eccellentissima rappresentante degli studenti. Ci ha rammentato la storia di Yaguine e Fodé. Le sue parole mi hanno fatto venire in mente un episodio drammatico analogo: quello di un ragazzino quattordicenne - poco più di un bambino - annegato nel Mediterraneo, e recuperandone il corpo hanno trovato cucito nella giacca del suo vestito la pagella scolastica con i suoi voti.

Questi casi - quelli che conosciamo ma chissà quanti non ne conosciamo, né conosceremo mai - di giovanissimi che attribuiscono alla loro pagella, ai loro risultati scolastici, il valore di un

passaporto, o anche più di un passaporto, di un accreditamento di serietà e di impegno verso Paesi in cui speravano di poter sviluppare la loro vita, la loro cultura, il loro benessere, certamente interroga fortemente la nostra coscienza.

L'ho voluto ricordare perché ha un altro significato, ulteriore: quello che lo studio costituisce insieme la spinta e lo strumento per la cultura, per l'interesse e il rispetto verso le culture diverse, verso le altrui opinioni, verso l'esperienza di altri. Lo studio costituisce la spinta e lo strumento per l'apertura, per il dialogo, per l'amicizia.

Elena Di Palma ha collegato il ruolo dello studio alla storia dell'Abbazia che ha definito "simbolo di speranza".

Non c'è dubbio. L'Abbazia è un punto alto della storia e della cultura d'Europa. Insieme ad altre abbazie, con quella rete di riflessione, analisi e grande di studio che si è creata allora, ha consentito il traghettamento della cultura antica verso i nostri secoli.

Nel mese scorso sono ricorsi i settantacinque anni dai bombardamenti sull'Abbazia, che è risorta in pieno, ribadendo il senso di speranza. Dal senso di speranza dello studio che l'Abbazia raffigura con tanta efficacia nasce l'evocazione del dovere di generosità, di impegno, di apertura, di dialogo, di preparazione e di competenza.

Questa vocazione si lega al contenuto della *lectio magistralis* del Professor Recinto che ringrazio molto. Il dibattito sul rapporto tra diritto e realtà è antico. Ce l'ha presentato, con molta efficacia, come scienza pratica che regola la convivenza e, del resto, l'antico brocardo recita che il diritto nasce dal fatto, nasce dalla realtà della vita sociale; traduce fenomeni della vita sociale in regole, le elabora e le ritrasmette alla società.

Questo è un percorso costante che non si interrompe. Il Professor Recinto ha detto di non pensare al diritto come ad una serie di definizioni inerti e ha messo in guardia dal pericolo di generalizzazioni immobili e pericolose, perché il percorso del diritto che raccoglie dalla società e riversa i suoi risultati sulla società è un lavoro costante, a volte lento ma mai interrotto.

Questo compito è affidato alle università. Naturalmente definire le regole è compito del Parlamento, del legislatore. Una parte rilevante è affidata alla giurisprudenza, all'ordine giudiziario, alla magistratura che interpreta e applica, dando anche indicazioni; ma la sistemazione completa, l'elaborazione teorica - non astratta, ma teorica - del diritto è affidata alle università, agli studiosi, agli atenei, come in ogni branca della scienza.

Questo compito, fondamentale per il nostro Paese, è quello che motiva la riconoscenza - che non mi stanco di ripetere - nei confronti delle nostre università. La presenza di tanti Rettori sottolinea quanto sia rilevante questo collegamento tra atenei per questo ruolo fondamentale, più che prezioso, indispensabile per il nostro Paese.

Buon anno accademico!

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELLA LIBERA UNIVERSITÀ
DI LINGUE E COMUNICAZIONE IULM

Milano, 28 febbraio 2019

Vorrei rivolgere un saluto al Presidente della Regione, al Sindaco e a tutti i presenti, particolarmente alle studentesse e agli studenti di questo ateneo, al suo corpo docente e al personale amministrativo e tecnico. Un saluto ai Rettori degli atenei presenti.

Ringrazio molto il Presidente del Consiglio di Amministrazione e il Magnifico Rettore per avermi invitato in questa occasione che celebra i cinquant'anni della IULM.

Nella sua relazione, il Magnifico Rettore ha dato il segno di quello che caratterizza questo ateneo, del grande impegno di approfondimento culturale, anche attraverso quella che ha chiamato 'l'ibridazione dei linguaggi e dei saperi'.

Questo è stato il filo conduttore di tutti gli interventi che abbiamo ascoltato questa mattina, in coerenza con l'insegnamento di Carlo Bo che intendeva la cultura come una condizione, una spinta allo spirito critico, allo spirito di ricerca, al pensiero critico, alla capacità di mettersi sempre in discussione, sempre ponendo in discussione se stessi e le proprie opinioni con il dialogo. Non soltanto il rispetto, ma l'apertura al pensiero altrui.

Questo è ciò che ha espresso il professor Puglisi, ricordando che il nostro continente, la nostra Europa, attraverso la sua cultura ha sviluppato il proprio futuro man mano, in mezzo a tanti ritardi, a tanti errori, a tanti scontri fratricidi, a tanti orrori nella sua storia, ma il suo tessuto culturale comune, che ha sempre superato i suoi confini, ha consentito all'Europa di andare avanti, di progredire con la capacità che la cultura le ha trasmesso, assicurandole così di andare oltre il presente.

Ciò che nelle tante, profonde suggestioni che Roberto Vecchioni ci ha illustrato, consegnato e regalato è l'alternativa tra Creonte e Ulisse, è la scelta ineludibile per la strada di Ulisse, per la ricerca, per il dubbio, per l'importanza del dubbio, e della costante ricerca di sponde, di traguardi e di approdi nuovi.

In fondo è quello che ha detto con tanta chiarezza la rappresentante degli studenti, Martina Bosin – che ringrazio - quando ha evocato il dinamismo dell'innovazione e del progresso che ha appreso qui e che l'ha fatta maturare; quando ha evocato la capacità di essere pronti e capaci di affrontare gli eventi, gli imprevisti, le nuove sponde, i nuovi traguardi, le condizioni che si creano, di volta in volta, sempre nuove.

Questo è ciò che contrassegna l'esigenza che tutti avvertiamo: la capacità di guardare al futuro, di non essere prigionieri catturati dal presente, condizionati dal contingente.

Il Magnifico Rettore ci ha ricordato un detto di Confucio. Io non aspiro a che il nostro Paese ragioni in termini di secoli; sarebbe ampiamente sufficiente, e sarei pienamente soddisfatto, se si ragionasse in termini di decenni, con una capacità di essere pronti per affrontare il futuro, per progettarlo.

Non posso concludere queste pochissime parole senza riprendere ancora un altro dei messaggi che Roberto Vecchioni ci ha poc'anzi consegnato e lanciato: l'amore per la cultura, perché, in realtà, l'amore per la cultura è l'amore per se stessi, è l'amore per il futuro - il proprio e quello comune - perché davvero, Maestro Vecchioni, l'infinito è al di qua della siepe.

Buon anno accademico!

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA

Viterbo, 26 febbraio 2019

Desidero rivolgere a tutti i presenti un saluto molto cordiale, alle autorità, al vice Presidente della Corte costituzionale, al vice Presidente della Regione, al Presidente della Provincia, al Sindaco e, attraverso di lui, a tutta la città.

Ringrazio il Rettore per l'invito ad essere presente in questa occasione.

Un saluto al corpo docente, al personale amministrativo e tecnico, e un ringraziamento alla loro rappresentante per le considerazioni che ci ha proposto.

Se posso permettermi, vorrei rivolgere un saluto più intenso agli studenti e alle studentesse di questo ateneo che sono, come in tutte le università, il centro e l'obiettivo, ringraziando il loro rappresentante per quanto ha detto.

Un saluto ai rettori degli altri atenei presenti. In queste occasioni la presenza di altri Magnifici rettori sottolinea come i nostri atenei rappresentino un sistema di cultura del nostro Paese.

Quarant'anni sono molti anche se in un Paese come l'Italia che ha lunghe tradizioni accademiche disegnano un ateneo giovane, sebbene questa università ponga le radici su basi molto più antiche.

Se non ricordo male, tra ventisette anni i giovani potranno celebrare i cinquecento anni dal primo *studium* di Viterbo che era situato nel Palazzo dei Priori. È quindi un ateneo che ha radici in una lunga tradizione culturale che, come abbiamo ascoltato dall'interessantissimo intervento del Magnifico Rettore, ha contribuito in questi quarant'anni ad alzare il livello culturale del territorio di riferimento. Al contempo, questo ateneo ha aperto gli orizzonti del suo corpo docente e dei suoi studenti realizzando intese con centotrentotto atenei di altri Paesi.

È una condizione che caratterizza la nostra Università, quella di contribuire in maniera decisiva al livello culturale del nostro Paese e quella di collegarsi alla rete internazionale della cultura e dell'approfondimento.

Vorrei esprimere al Rettore l'apprezzamento per la scelta del tema della prolusione, ringraziando il Professor Frey per quanto ci ha presentato.

La tematica ambientale è davvero fondamentale. Sarebbe fuori luogo se aggiungessi considerazioni a quelle così chiare ed esplicite che ha fatto il Professor Frey: è davvero fondamentale il tema dell'ambiente.

Qualche mese fa ho firmato, insieme ad altri capi di Stato, su iniziativa del Presidente della Repubblica austriaca, un documento comune per sottolineare come i mutamenti climatici rappresentino il tema e la sfida cruciale di questo nostro momento storico, di questi anni.

Abbiamo molte sfide davanti, molti fronti, ma quello specifico di questo tempo è davvero il mutamento climatico e la difesa dell'ambiente.

E in questo il vostro ateneo, per le ragioni della sua nascita, della sua genesi e per come è sorto, ampliando successivamente in maniera larga e articolata l'offerta formativa, è particolarmente chiamato a occuparsi di questo tema.

Collegato a questo ve n'è uno specifico del nostro Paese che rientra nel tema ambientale: quello della cura del territorio che riguarda e realizza davvero l'interesse prioritario per l'Italia, non soltanto perché la cura del territorio salvaguarda la bellezza del nostro Paese, patrimonio riconosciuto in ogni parte del mondo, ma anche sotto il profilo economico è decisiva per il nostro sviluppo.

Sappiamo tutti che molte delle emergenze e delle calamità naturali sono dovute alla scarsa cura del territorio o quantomeno sono aggravate nelle conseguenze dalla scarsa cura del territorio.

Quindi sotto ogni profilo, anche economico, per il nostro Paese la cura del territorio è un tema centrale, prioritario. E anche su questo aspetto, il vostro ateneo è chiamato ad un contributo particolarmente importante.

Il rappresentante degli studenti ha parlato della centralità degli studenti. A voi è affidata una forte responsabilità di sollecitazione per sospingere anche le istituzioni in questa direzione.

Non è senza significato che in questo periodo una giovane studentessa svedese - Greta - stia sottoponendo le istituzioni europee ad una forte sollecitazione sul tema ambientale.

Ai giovani è affidato questo compito, anche perché –come ha ben detto il professor Frey, indicando bene in alcuni grafici della sua prolusione – vi è un’equità intergenerazionale che siamo chiamati a rispettare per non depauperare le successive generazioni di ciò che noi abbiamo potuto utilizzare.

Grazie al professor Frey per la sua prolusione, grazie al Rettore per l’invito che mi ha rivolto. Auguri e buon anno accademico!

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ LUISS GUIDO CARLI

Roma, 21 febbraio 2019

Desidero rivolgere un saluto molto cordiale a tutti, alla Presidente e al Rettore di questo Ateneo, al Direttore generale, ai rappresentanti degli studenti, al Presidente della Conferenza dei Rettori e, con lui, ai Rettori presenti, in numero così ampio, propedeutico a un incontro che raffigura plasticamente l'importanza del sistema accademico del nostro Paese, come è stato ampiamente detto dal Presidente della Conferenza.

Un saluto al Corpo accademico e, soprattutto, alle studentesse e agli studenti.

Un ringraziamento molto intenso alla Professoressa Lahiri e al Professor Italiano che hanno affrontato argomenti e sottoposto alla nostra attenzione riflessioni tutt'altro che distanti tra di loro.

Dalle parole del Rettore, del Direttore generale e della Presidente, abbiamo ascoltato la raffigurazione di questo Ateneo i cui numeri sono significativi: il numero degli studenti, il rapporto tra docenti e studenti, i corsi tenuti in inglese, l'apertura agli studenti di altri Paesi e dei nostri studenti e studentesse verso il mondo, il tasso di occupazione dei laureati di questo Ateneo.

Il Professor Manfredi ci ha esposto le sue riflessioni sul ruolo della nostra Università e sul ruolo indispensabile da coltivare, sviluppare e accrescere, che richiede un sostegno adeguato da parte delle istituzioni.

Vorrei rivolgermi agli elementi centrali di questa mattina: la *lectio magistralis* e la prolusione che si sono svolte, senza dimenticare che i numeri di questo Ateneo hanno sottolineato quanto diceva il rappresentante degli studenti, parlando della capacità di attenzione e di comprendere la realtà. Ciò vuol dire, tradotta in concreto, capacità di studio, di approfondimento, di rifuggire dall'approssimazione, dall'improvvisazione: elementi di cui il nostro Paese – studio, approfondimento, capacità di esaminare le questioni nella loro realtà - ha grande bisogno.

La professoressa Lahiri ci ha sottoposto una quantità di riflessioni e di spunti di riflessione che sono tanti e non posso riprenderli tutti. Suggestivo l'accostamento del traduttore Eco. In realtà, nel suo splendido italiano, lei ha reso evidente la creatività del traduttore, come il traduttore sia, insieme all'autore, un autore del testo tradotto, perché – come lei ha detto – senza comprenderlo, viverlo, immedesimarsi in quel testo, sarebbe impossibile tradurlo con efficacia e con successo.

Ha anche fatto una riflessione sul rapporto tra Narciso ed Eco. Lei ha accostato Narciso che si specchia in se stesso alla tendenza di individui - ma anche di collettività, anche di Paesi - di chiudersi in se stessi, di rifiutare quel che fa un traduttore che, traducendo un testo da una lingua all'altra, in realtà abbatte una frontiera, la supera e collega realtà diverse tra di loro che tanto diverse in definitiva non sono, come emerge dalla traduzione.

Narciso invece si chiude in se stesso, esaurisce se stesso in questa contemplazione e si annulla in questa chiusura in se stesso.

Sono due isolamenti, quelli che ci ha descritto la Professoressa Lahiri: quello di Eco, isolamento subito e non voluto, e quello di Narciso, isolamento voluto e ricercato dall'interessato.

È un insegnamento anche per i nostri tempi in cui emergono tentazioni di chiusura in se stessi, per individui, per gruppi sociali, per realtà nazionali, che richiedono una riflessione adeguata, storicamente all'altezza del momento, in tutti i Paesi.

Il Professor Italiano ci ha raffigurato l'affascinante prospettiva dell'intelligenza artificiale. Io non condivido quel filo di inquietudine che alcuni avvertono di fronte a queste prospettive che, accanto all'aspetto affascinante, vi sia qualche profilo inquietante. Io non credo che sia così: il

progresso, comunque sia, è altamente positivo e da cogliere in tutta la sua valenza positiva, naturalmente tenendo sempre conto del senso dei risultati, dei limiti dei risultati, dell'esigenza di regolarli.

Il dibattito che inizia a svilupparsi sulla soggettività dei cervelli artificiali, degli androidi, addirittura sulla personalità giuridica di questi nuovi soggetti, richiede un'adeguata riflessione e la percezione del limite di un'intelligenza, anche acuta, veloce, molto più veloce di quella umana, verosimilmente, come nei fatti è dimostrato dagli esperimenti, ma separata da tutto il resto degli elementi che compongono la persona umana.

In realtà quello che ci ha raffigurato il Professor Italiano è l'esigenza di non scorporare il sapere delle discipline, di non separarle. Non c'è, e non può mai essere accantonata, la percezione e la consapevolezza dell'unicità della cultura. Non esistono due culture, una umanistica e l'altra scientifica. La cultura ha una sua irriducibile unicità; e la stessa sottolineatura che il Professor Italiano ha fatto all'esigenza di interrelazione, di esame congiunto tra le varie prospettive, ne è una dimostrazione.

In fondo è quello che dice l'articolo 9 della nostra Costituzione, che è stato letto da qualcuno come operante una distinzione tra cultura e ricerca scientifica. Al contrario, una sua attenta lettura fa percepire come il Costituente abbia inteso la cultura nel suo complesso – sia essa definita scientifica o umanistica - e che la ricerca scientifica riguardi tutte le branche, tutte le forme e le espressioni della cultura. È la cultura patrimonio da un lato e la cultura dinamica nella ricerca scientifica dall'altro, ma sempre nell'unicità del patrimonio culturale.

E questo è un patrimonio che i nostri atenei conservano, custodiscono trasmettono, alimentano e sviluppano, e per questo siamo grati a ciò che fanno i nostri Atenei, in particolare a questo, oggi.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

Firenze, 4 dicembre 2018

Prima che il Magnifico Rettore dichiarare aperto l'anno accademico desidero ringraziarlo per l'invito, ricordando che questo ateneo pone le mosse dal 1321 e fra tre anni compirà settecento anni della sua storia. Rivolgo un saluto molto cordiale a tutti i presenti. Vorrei salutare il Sindaco e il Presidente della Regione.

Ringrazio il Sindaco per le sue parole e per il saluto e, attraverso lui, desidero salutare questa città così particolarmente piena di fascino, avvertito in ogni parte del mondo.

Tenere questa cerimonia e inaugurare l'anno accademico in questo salone pieno di storia e di arte è un privilegio che pochi atenei possono avere.

Ringrazio molto il Magnifico Rettore e faccio gli auguri al Corpo accademico, al personale amministrativo e tecnico, alle studentesse e agli studenti.

Vorrei riprendere diverse sollecitazioni che sono emerse negli interventi che abbiamo ascoltato.

Sarebbe interessante ripercorrere quel concetto di viaggio che il Rettore ha enunziato rivolgendosi agli studenti e alle studentesse: un viaggio accompagnato da reti di diverso genere per rendere più agevole e più sostenuto il loro percorso, assistito, aiutato e anche sorretto da quella terza missione che consiste nell'inserimento attivo nella società di cui il Rettore ha parlato.

Vorrei riprendere però particolarmente - e soffermarmi appena pochi istanti - su quello che mi è parso il filo conduttore degli interventi di questa mattina: il rapporto tra istituzioni e società per scongiurare la frattura che il Rettore ha indicato come un pericolo, sottolineando l'esigenza di stretta connessione tra società e istituzioni. Un'esigenza indispensabile che richiede una costante consapevolezza e una costante ricerca.

Vi è una corrispondenza tra questa esortazione, emersa in tutti gli interventi di questa mattina, e il modello presentato dalla nostra Costituzione, che affianca alle pubbliche istituzioni rappresentative i corpi intermedi, affianca le formazioni sociali autonome e spontanee, perché la società sia realmente e attivamente partecipe e le istituzioni siano, in questo modo, autenticamente espressive del corpo sociale. È un'esigenza importante in ogni democrazia, importante nella nostra Repubblica.

Vorrei riprendere alcune considerazioni che il professor Zago ci ha ricordato, con alcune successive citazioni. Partirei da quella di Cicerone nella sua polemica contro alcuni epicurei - che il professor Zago ci ha rammentato - che affermavano che non è del saggio occuparsi di politica. Sono parole che tante volte abbiamo ascoltato; periodicamente riaffiorano, tanti di noi l'hanno spesso ascoltate in ogni ambiente, per le strade, nei salotti, nei ristoranti un po' dappertutto. Questo mi fa collegare la polemica di Cicerone che il professor Zago condivideva - e condivido anch'io - con un passaggio dell'intervento del rappresentante del personale tecnico e amministrativo, quando ha ricordato le leggi razziali.

Sono trascorsi ottant'anni delle leggi razziali, dal manifesto della razza. Questi ottant'anni ci hanno riportato a un ricordo di una pagina grave, triste e spregevole della nostra storia. E ciò mi porta a ricordarvi una frase di un giovane ventenne della Resistenza, un ragazzo la cui lettera è pubblicata tra quelle dei condannati a morte della Resistenza. La sera prima di essere fucilato dai nazifascisti, il ragazzo scrive ai genitori, grossomodo in questi termini: "Tutto questo è avvenuto perché la vostra generazione un giorno ha deciso di non volerne più sapere della politica". È un richiamo da tenere a mente costantemente, che fa il paio con quello di Cicerone, in misura, maniera e circostanze ben più drammatiche e più pregnanti e vicine a noi.

Questa condizione, d'altronde, è quella che Montesquieu ricordava scrivendo che l'apatia dei cittadini è, per il bene pubblico, non meno grave della tirannia di un principe. Questo mi pare il filo conduttore che è emerso dagli interventi che abbiamo appena ascoltato: l'esigenza di una società consapevole, attiva, vigile, che alimenti le istituzioni in maniera genuina. Perché quando le istituzioni vedono indebolito questo rapporto deperiscono e si inaridisce la loro vitalità.

La cultura è lo strumento, l'antidoto contro questo pericolo. È stato detto anche questo stamattina: la cultura è lo strumento per rendere più forte la convivenza, per renderla più consapevole, più partecipe, e migliorare la vita delle istituzioni mantenendo quel rapporto strettamente connesso che è indispensabile tra di esse e il resto della società.

Anche per questo, la citazione di Seneca del professor Zago è piena di humor. Condivido la sua considerazione al riguardo. Il Professore ha invitato a ricordare, e nel presente metabolizzare, far proprio e acquisire il passato.

È un bel richiamo che Zago ci ha fatto nella sua prolusione: uno dei rischi che periodicamente si corre in questa stagione - come in tutte si può correre - è quello di restare prigionieri del presente, di essere confinati a un oggi senza passato e senza orizzonti, con indifferenza alla storia, alle esperienze, agli insegnamenti e ai suggerimenti del passato e con indifferenza alle prospettive future, a quello che avverrà, non dopo di noi, ma al di là delle ore e dei giorni che si vivono.

Il rischio di essere catturati da un presente immutabile, senza passato né futuro, è quello che la cultura esorcizza e sconfigge. E questo è il punto importante che è affidato al nostro sistema di istruzione.

Le università sono il luogo principe per irrobustire la cultura del nostro Paese, per evitare che si perda il senso del passato e si abbandoni la prospettiva del futuro, la consapevolezza e la responsabilità di costruire il futuro.

Alle università è affidato questo compito e io vorrei, ancora una volta, - come faccio sempre - sottolineare il ruolo fondamentale e decisivo che hanno nel nostro Paese e ringraziare i nostri atenei per quel che fanno, rivolgendomi ai Rettori degli atenei presenti, con una riconoscenza che naturalmente tiene conto - come tutti ben sappiamo - di limiti, di lacune, di errori, di distorsioni. Ma ben sapendo la grande importanza che gli atenei assicurano al nostro Paese sul piano della ricerca, dello studio e della formazione.

È un ruolo decisivo per il nostro Paese e per la nostra democrazia, per la Repubblica, perché il senso della partecipazione, della responsabilità collettiva e la cultura sono inscindibili.

Auguro, con molta cordialità, al Rettore, al Corpo accademico, agli studenti e al personale amministrativo e tecnico buon anno accademico.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

Verona, 30 novembre 2018

Con il permesso del Rettore vorrei rivolgere a tutti un saluto molto cordiale, al Sindaco e, attraverso di lui, alla città.

Sono davvero lieto di essere, per la seconda volta in questa veste, a Verona. La prima volta è stata in occasione di una grande manifestazione vinicola, dimostrazione di uno dei punti di dinamismo economico di questa città; questa volta sono qui per l'importante appuntamento culturale dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'Ateneo.

Un saluto al Presidente della provincia, all'Assessore regionale - con gli auguri di buon lavoro - , al Corpo accademico, al personale tecnico e amministrativo e agli studenti, con molta intensità e cordialità.

Il Magnifico Rettore, che ringrazio molto, ha illustrato in maniera ampia le condizioni dello sviluppo e l'attività dell'Ateneo che in poco tempo si è affermato come un punto di riferimento nella costellazione delle nostre Università, ne ha sottolineato gli aspetti di costante adeguamento e riformulazione di offerta e di accompagnamento della formazione, della ricerca e dell'approfondimento.

Egli ha fatto un riferimento importante all'esigenza di fare uscire la cultura dall'Ateneo, portarla ovunque, anche - perché no? - nelle osterie, per diffonderla, perché questo è il ruolo della cultura. E questo Ateneo svolge intensamente tale compito, così come è dimostrato dai dati, dai numeri e dalle condizioni che ha poc'anzi illustrato.

Ma l'esortazione a portare la cultura ovunque, a diffonderla, a renderla patrimonio comune della società è davvero di grande rilievo; vorrei collegarla a quanto ha detto la rappresentante degli studenti, a dimostrazione del *continuum* che vi è tra corpo docente e studenti in questo ateneo, quando ha parlato dell'Università non soltanto come luogo in cui si approfondisce, si studia, si ricerca ma anche del luogo in cui si forma - come ha detto - il ragionamento critico.

La cultura e la ricerca producono spirito critico. È la loro funzione, la loro natura.

È il caso di ricordare che una cultura, o meglio, uno studio senza capacità di spirito critico non produrrebbe cultura.

La differenza tra cultura e erudizione è ben nota, così come è ben nota la differenza tra cultura aperta e l'atteggiamento di chi è chiuso nell'apparente certezza delle proprie convinzioni.

Mentre parlavano il Rettore e la Presidente del Consiglio degli studenti, mi veniva in mente la figura di Don Ferrante de 'I Promessi sposi': era convinto che il mondo si dividesse, in natura, in sostanze e accidenti e, non essendo il contagio collocabile né fra le sostanze, né fra gli accidenti, non esistesse. Quindi non prese precauzioni e morì di peste.

Quello della cultura aperta, capace di trasmettere conoscenza e quindi produttrice di spirito critico è un elemento indispensabile per ogni società che voglia essere protagonista e costantemente in crescita e progresso.

Vorrei riprendere anche un'ulteriore considerazione della Presidente del Consiglio di studenti quando ha parlato della capacità critica come elemento che sollecita alla conoscenza. Vorrei sottolineare che lo spirito critico è quello che induce, quando ad esempio si tratta di valutare un documento sia esso interno o internazionale, a leggerlo, ad esaminarlo prima di formulare un giudizio, perché non si esprimono opinioni e giudizi sul 'sentito dire'.

Ma c'è un altro aspetto che la studentessa ha sottolineato e che vorrei riprendere: lo spirito critico induce a un atteggiamento protagonista nella società di cui si fa parte, nella comunità in cui si vive e si opera. Questo è un elemento indispensabile in qualunque democrazia; lo è nella nostra Repubblica, lo è perché è conforme al modello indicato dalla nostra Costituzione. Parlo

della partecipazione attiva. Non bisogna essere soggetti passivi. Essere attivamente protagonisti della vita comune è un ingrediente indispensabile per la nostra democrazia.

A questo vorrei aggiungere una considerazione che rende preziosa la citazione, fatta poc'anzi, delle parole di un giudice della Corte suprema Stati Uniti di un secolo fa: l'uomo politico più importante è quello di privato cittadino. Queste parole non esprimono un'indifferenza, un distacco, una sottovalutazione, una scarsa considerazione della vita delle istituzioni; al contrario, indicano che tutti siamo partecipi e coinvolti, necessariamente e consapevolmente, nella vita comune e nella vita istituzionale.

Vorrei ringraziare molto la professoressa Baruffi per la sua relazione così ampia e così lucida. La citazione di Eschilo è affascinante. La professoressa ha detto: 'quello migratorio è un fenomeno senza tempo e senza confini'. In realtà è un fenomeno perenne nella storia, più intenso in alcune stagioni, come nella nostra, anche perché, a differenza dei tempi di Eschilo, la società digitale ha provocato una rivoluzione nei mezzi di informazione, di conoscenza reciproca, di comunicazione che fa vivere tutti quanti in uno spazio comune, dovunque si risieda.

Questo fenomeno, che non è quindi - come ha detto la Professoressa Baruffi - di carattere emergenziale, ma è strutturale, costituisce una delle grandi sfide che si presenta all'Unione europea e in realtà a tutto il mondo, che richiama alla responsabilità comune.

La professoressa ha sottolineato come l'Italia è stata lasciata sovente sola su questo fronte, e quello che l'Italia ha chiesto - e chiede - in questi anni, con governi di diverso orientamento, connotazione e composizione politica, è proprio che l'Unione europea assuma in maniera concreta, nella sua dimensione continentale - insieme, come Unione - il governo di questo problema.

È un fenomeno che va, non ignorato, ma governato, per evitare il rischio di essere travolti nelle condizioni del mondo di oggi. Questo richiede una responsabilità collettiva, di tutti, non soltanto di alcuni Paesi.

Anche per questo, ogni occasione, ogni sede, ogni strumento, ogni documento che richiami alla responsabilità comune di tutti gli Stati e dell'intera comunità internazionale e che eviti di immaginare che questa responsabilità faccia carico soltanto su alcuni, pochi, Paesi, è prezioso.

Il Magnifico Rettore ha ricordato alcuni principi indicati nella *Magna Charta Universitatum* di trent'anni addietro e ha ricordato anche come tanti Atenei del mondo si riconoscono in quella Carta, che è un vanto del nostro Paese, perché è stata - come è noto - sottoscritta a Bologna, nel nostro più antico Ateneo che ha raccolto lì tutta la nostra comunità universitaria, preziosa nel nostro Paese per quello che fa. E ha chiamato, per quanto possibile, a raccolta la comunità universitaria nel mondo.

Con questa Carta si sono ampliate la partecipazione e il riconoscimento, e i principi lì indicati sono impegnativi, ma fondamentali per le prospettive della crescita della comunità mondiale.

Questo è il motivo per cui, anche in questa occasione, desidero rinnovare il ringraziamento ai nostri Atenei e l'augurio agli studenti perché il loro futuro - che è nelle loro mani - consenta al nostro Paese progressi sempre più ampi.

Auguri, buon anno accademico.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Torino, 26 novembre 2018

Desidero ringraziare il Magnifico Rettore per l'invito all'inaugurazione dell'anno accademico.

Rivolgo un saluto a tutti presenti, al Presidente della Regione, alla Sindaca e, attraverso di loro, alla città e alla regione.

Affiancherò a questo importante impegno accademico la visita di alcuni punti di particolare importanza di questa città, tra i tanti significativi che rendono Torino e il Piemonte protagonisti sul piano della cultura e sul piano sociale ed economico.

Un saluto alla Vicepresidente del Senato, al Corpo accademico, a tutte le sue componenti, ai docenti, ai ricercatori, strutturati o non strutturati: tutti partecipi della *Universitas*, del grande impegno culturale dell'Ateneo, e tutti destinatari di apprezzamento e riconoscenza e, naturalmente, meritevoli di sostegno da parte delle pubbliche istituzioni.

Un saluto particolare agli studenti, alla loro rappresentante, al personale amministrativo e tecnico, alla direttrice amministrativa.

Un saluto e un ringraziamento ancora una volta al Rettore per il suo intervento che ha indicato con grande nitidezza come questo ateneo, ricco di oltre seicento anni di storia, da seicento anni continua a elaborare e trasmettere cultura, mettendo insieme il patrimonio del passato, gli impegni del presente e la progettazione del futuro.

Vorrei ringraziare il Professor Noorda. Ho seguito attentamente la sua prolusione nel testo italiano che mi è stato consegnato: ciò mi ha consentito di coglierne tutte le sfumature, le *nuances*. Il professore ha fatto riferimento alla *Magna Charta Universitatum* e, sulla base di questa, ha rivolto un appello all'unitarietà del sapere e della cultura; ha ricordato le espressioni della *Magna Charta* di Bologna dell'88 che fa riferimento alla cultura, alla ricerca scientifica, alla tecnologia, evocando la formulazione dell'articolo 9 della nostra Costituzione che impegna la Repubblica a promuovere la cultura, la ricerca scientifica, la tecnica.

Qualche volta questa formulazione è stata interpretata da qualcuno, nel corso del tempo, come una sorta di indicazione di ambiti separati tra la cultura definita 'umanistica' e la cultura definita 'scientifica'.

Non è così, in realtà. L'articolo 9 indica la cultura nel suo complesso e nella sua interezza, senza frammentazioni in comparti separati che non comunicano tra di loro, indica la cultura come patrimonio acquisito delle conoscenze e la ricerca come l'aspetto dinamico della cultura, quello che le consente aggiornamenti, approfondimenti, traguardi nuovi e prospettive per il futuro.

Vorrei sottolineare l'appello che il Professor Noorda ha fatto alla interdisciplinarietà perché mi ha colpito l'episodio degli studenti di Amsterdam che hanno sollevato una critica per la riduzione di alcuni docenti e per la ridotta esperienza e sensibilità interdisciplinare. Non mi sorprende che questo richiamo sia venuto da studenti della generazione Erasmus, che sono refrattari e insofferenti a qualunque confine sia geografico che culturale.

C'è una cosa che si aggiunge alla loro consapevolezza, oltre all'esigenza dell'interazione fra le varie branche disciplinari: la consapevolezza della crescente dimensione globale del mondo della cultura, di connessione e interdipendenza tra centri di studio e ricerca in ogni parte del mondo, distanti geograficamente, ma uniti e accomunati dall'esigenza di approfondimento, di studio, di traguardi, di ricerca.

Questa condizione che i giovani avvertono in maniera più intensa mi ha fatto venire in mente una cosa: il Professor Noorda ha parlato, all'inizio della prolusione, della sua predilezione per le opere di Italo Calvino. Nella prima delle lezioni americane dedicata alla leggerezza, che

avrebbe dovuto tenere ad Harvard nell'85 ma la morte prematura glielo impedì, Calvino parla di entità sottilissime che reggono il mondo. La sua raffigurazione era di carattere assai più vasto, ma includeva anche i fenomeni informatici.

Non saprei trovare migliore definizione di quella che è oggi la stagione che attraversiamo e delle connessioni che reggono il mondo e lo tengono in stretta interconnessione attraverso la facilità di scambi che contrassegnano anche la cultura e il suo sviluppo.

Questa condizione, d'altronde, vede gli atenei come crocevia. E questo ateneo con i suoi oltre seicento accordi di collaborazione internazionale ne è una prova evidente, come tanti nostri atenei, come tanti atenei nel mondo.

Ma questa condizione dimostra, ancora una volta - per cogliere il senso di fondo della prolusione del Professor Noorda - come quella europea sia la dimensione della cultura di oggi. Mi ha colpito, mi ha sorpreso, in maniera particolarmente ampia, l'episodio che ha riferito dell'anno passato di un Primo Ministro che ha detto agli studenti del suo Paese di non prestare attenzione ai valori ingannevoli europei. Vi sarebbero molte cose da dire al riguardo, ma è sufficiente dire - Professori - che se il suo e il mio Paese, insieme ad altri quattro, negli anni '50, hanno deciso di mettere insieme economia e risorse energetiche, dando avvio alla storica scelta di integrazione del continente, cui tanti paesi si sono fortunatamente associati, se lo hanno potuto fare è perché avvertivano il sottofondo, la base di comune cultura che vi è in Europa.

Del resto, già dopo l'anno mille i docenti degli atenei vagavano da Bologna alla Sorbona. E poco dopo l'anno mille, per molti secoli, l'Europa continentale è stata accomunata da un unico diritto, lo *ius commune*. Questa condizione è quella che autorizza legittimamente il trattato di fondo dell'Unione europea, in uno dei suoi articoli, a parlare del comune retaggio culturale e, in un altro articolo, a invitare l'Unione a promuovere la dimensione europea dell'istruzione.

Questa condizione è quella che lei ha richiamato e che vorrei riprendere anch'io con una sottolineatura, che lei mi induce a fare: l'Europa, fortunatamente, non è uniforme; contiene tante, diverse identità, tante tradizioni storiche differenti, tanti stili di vita e culture diversi, ma tutti accomunati da tratti di fondo, di civiltà e cultura. E, del resto, questa condizione vi è in ogni paese. Lei ha detto: "Siamo tutti un mosaico".

Per parlare del nostro Paese basterebbe rileggere il primo coro dell'Adelchi che tra l'altro parla di vicende realizzatesi in queste terre.

Questa dimensione europea è quella che rende sempre più intenso lo scambio, la collaborazione e il comune impegno nei traguardi scientifici e culturali dei nostri atenei: è un grande merito.

Il Professor Noorda ha detto poc'anzi che le università hanno il compito di essere al servizio della società, e questo lo fanno in larga misura. Vi è una lunga tradizione delle università nel curare il bene collettivo, il bene comune. E questo lo fanno anzitutto assicurando la libertà e l'autonomia dell'insegnamento.

Non vi è libertà piena in un Paese se non vi è libertà di cercare di ottenere più conoscenza e nuovi traguardi della conoscenza. Non vi è libertà piena per nessuno se non vi è una piena libertà di acquisire conoscenze. Questo è anzitutto il ruolo delle università, e questo è un ruolo per il quale ringrazio questo ateneo, come i nostri atenei di tutta Italia e li ringrazio per il perseguimento del pubblico interesse e del bene comune nel nostro Paese.

Le sue, Professor Noorda, non sono state soltanto indicazioni di buone intenzioni, ma esortazioni significative che vanno raccolte. E i nostri atenei, con la loro attività, mostrano di saperle raccogliere.

Auguri, buon anno accademico!

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ CA' FOSCARI

Venezia, 20 febbraio 2018

Ho chiesto al rettore il consenso di poter rivolgere qualche parola di saluto al presidente della regione, alla vicesindaco - e attraverso di lei all'intera città -, a tutte le autorità presenti, al corpo accademico, agli studenti, al personale amministrativo e tecnico, ai rettori di altri atenei presenti.

Rivolgo i complimenti al professor Richard Blundell per questa ennesima laurea honoris causa che riceve e vorrei esprimergli un grande apprezzamento personale per il contenuto della sua prolusione che induce a riflettere sulle nuove condizioni, sulle loro contraddizioni e sull'esigenza di affrontarle con coraggio, con determinazione, con senso di responsabilità, con fiducia e ottimismo, come egli ha detto concludendo.

Il Professor Blundell ha sottolineato il ruolo che hanno le università e ha prospettato soluzioni rispetto ai limiti e agli squilibri che le condizioni nuove possono creare.

Con il Presidente Zaia abbiamo condiviso in questi ultimi dodici giorni due aperture di anno accademico in Veneto: a Padova qualche giorno fa ed ora a Ca' Foscari qui a Venezia. Vorrei sottolineare l'accostamento fra questi due atenei, la diversità delle loro storie e la diversità delle loro vocazioni che raffigurano in maniera emblematica ed efficace la costellazione dei nostri atenei in Italia, il grande ruolo che hanno le nostre università, ciascuna con le sue caratteristiche, con i suoi carismi, con le sue offerte, con le sue capacità, ma che contribuiscono tutte all'elaborazione di riflessioni, di indicazioni, di progetti, di preparazione per il futuro dei giovani nei prossimi decenni.

Alle università vorrei ribadire ancora una volta la riconoscenza della Repubblica per il ruolo che svolgono.

Questo ateneo in particolare ha una storia che è giunta al 150° anno. È una storia già lunga, che ha un'intuizione di straordinaria modernità alla sua origine, quella di dar vita per la prima volta in Italia ad istituti superiori di economia.

Con un pizzico di campanilismo vorrei ricordare, con grande piacere, che il primo direttore di questo istituto, Francesco Ferrara, (lo ha guidato per 32 anni) era un mio concittadino. Lo ricordo per sottolineare lo sforzo globale che il nostro Paese ha sempre fatto - e continua a fare - sul fronte della cultura, dell'innovazione e per il futuro.

Accanto a quell'intuizione straordinaria di centocinquant'anni fa con la scelta del versante dell'economia, se ne è affiancata un'altra, quella dello studio dell'insegnamento delle lingue: un'intuizione davvero lungimirante. Centocinquant'anni fa si è pensato di offrire una gamma di insegnamenti delle lingue straniere per allora straordinariamente vasta: lingue occidentali dell'intera Europa; lingue dell'Oriente, dall'arabo al serbo-croato, dal turco al giapponese.

Questa vocazione non poteva che sorgere a Venezia che ha inviato le sue navi in tutto il mondo conosciuto e ha preso contatti commerciali, economici e culturali con ogni parte del mondo.

Ma questa apertura manifestata dalla propensione all'offerta degli studi delle lingue straniere si è sviluppata costantemente in questo ateneo e continua ancora oggi con un'ampia offerta.

Questa è una caratteristica che spiega perché Ca' Foscari abbia in maniera spiccata una vocazione alla collaborazione internazionale che dà luogo anche ad alcuni riconoscimenti che l'ateneo riceve.

Le valutazioni dell'agenzia che stima gli atenei del nostro Paese sono molto elevate per Ca' Foscari che ha anche l'orgoglio di avere frequentemente riconosciuti una varietà di progetti Marie Curie nell'ambito dell'Unione Europea.

Questo ateneo ha anche una storia importante, un'offerta particolare e un ruolo impegnativo nel nostro Paese.

Rivolgo quindi all'ateneo un augurio più intenso: centocinquant'anni sono molti e ce ne saranno altri centocinquanta di successi nel prossimo futuro; ma quello che vorrei sottolineare è il ruolo che questa università ha nel nostro Paese oggi, per contribuire con la sua specifica vocazione alla progettazione del futuro del nostro Paese.

Un augurio molto forte a tutti, al Magnifico rettore, ai rappresentanti degli studenti e a tutto il personale amministrativo e tecnico dell'ateneo per i problemi indicati, che sono conosciuti e condivisi dalle altre università. Un augurio che trovino una risposta sempre maggiore dalle istituzioni del nostro Paese.

Auguri, buon anno accademico.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Padova, 8 febbraio 2018

Prima che il Rettore dichiari aperto l'anno accademico, e con il suo consenso, desidero esprimere un saluto molto cordiale al Presidente della Regione, al Sindaco e, attraverso di lui, all'intera città di Padova che è contrassegnata così fortemente da tanti aspetti positivi come quello culturale (la lunga, storica tradizione accademica), da un grande dinamismo produttivo e da grandi espressioni di solidarietà.

Un saluto al Presidente della Provincia, ai sindaci presenti, a tutte le autorità, e particolarmente al Corpo accademico, agli studenti, al personale amministrativo e tecnico, e ai rettori di altri atenei presenti.

Settecentonovantasei anni sono tanti, Magnifico Rettore. Vi riflettevo mentre il professor Piccolo ci 'regalava' le sue considerazioni. Le cellule staminali si dividono, ciascuna delle due mantiene inalterati i caratteri che le contraddistinguono.

Questo mi ha fatto pensare a quel tempo di otto secoli fa: pochi anni dopo Bologna è nata Padova, dalla stessa *Universitas* di studenti e di maestri, tutti e due - maestri e giovani - desiderosi di conoscenze e di sapere.

Le cellule staminali ne producono altre, maggiormente specializzate. Mi sembra la storia di questo come di altri atenei: da quell'unico ambito di studiosi, di docenti e di giovani studenti sono nate tante articolazioni specializzate, i molti elementi che contraddistinguono questo ateneo come tanti altri.

Questa articolazione dell'università di Padova è stata particolarmente ricca nella storia; è testimoniata dalle splendide pagine della lettera di Galileo che il maestro Giancarlo Giannini ci ha poc'anzi rappresentato con tanta intensità.

Tanti nomi hanno contrassegnato la storia di questo ateneo che ha avuto anche il merito storico della prima donna laureata al mondo.

Io ho avuto l'opportunità, all'Università di Tel Aviv, di vedere alcune delle lettere inviate da Tullio Levi-Civita a Einstein che fanno parte del ricco epistolario fra di loro, dello scambio di livello scientifico elevatissimo tra di loro.

Questa Università ha una storia e un presente di grande eccellenza. Il Rettore poc'anzi ha sottolineato gli aspetti della ricerca, della didattica, dell'organizzazione, delle ricadute sulla società dell'attività di questo ateneo.

Conosco bene le valutazioni dell'Anvur e so quanto sia eccellente il livello di questo ateneo.

Sottolineo l'ultimo aspetto, quello delle ricadute sulla società che sono dirette - gli studi di medicina, il rapporto con l'industria - ma sono anche indirette, generali, perché l'elaborazione e la diffusione della cultura seminano e si diffondono positivamente sull'intera vita sociale.

Lo abbiamo poc'anzi ascoltato bene nel momento che, secondo tradizione accademica è quello centrale dell'apertura di un anno accademico - la prolusione - che ci ha illustrato i grandi risultati della ricerca in quel campo, i traguardi via via raggiunti e superati, il ritmo crescente di velocità delle ricerche e dei risultati, gli orizzonti che sono aperti non come fantascienza, ma come concretezza di possibilità sulla salute umana.

Questo sottolinea quanto sia decisivo in una comunità - e quindi nel nostro Paese - il ruolo degli atenei.

Ho ascoltato le considerazioni e i rilievi critici che il Rettore e il rappresentante degli studenti hanno formulato; conosco problemi e difficoltà; li ho anche vissuti tanto tempo fa. Ma quello che vorrei sottolineare è che è sempre più evidente agli occhi di tutti - e mi auguro che lo sia in

maniera concreta nelle conseguenze delle scelte - il ruolo decisivo che per il futuro del nostro Paese riveste la ricerca, la didattica e la qualità della possibilità di espressione delle università. Il Rettore ha parlato di 'esuberante regolamentazione': è un modo elegante di parlare di una sorta di giungla normativa.

Vi sono molti aspetti che vanno affrontati e certamente una riflessione è necessaria. Ma quello che vorrei dire anche ai rettori di altri atenei è che il ruolo delle Università è un punto centrale per la vita del nostro Paese di oggi e del futuro.

Buon anno accademico.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELLA SCUOLA SUPERIORE SANT'ANNA

Pisa, 1 dicembre 2017

Rivolgo un saluto molto cordiale a tutti, alla Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - che ringrazio per l'interessante posizione che ha appena fatto sullo stato delle università - al Presidente della Regione, al Sindaco e, attraverso di lui, alla città.

Ringrazio molto il Rettore per l'invito, e rivolgo un saluto particolarmente intenso ai docenti, agli studenti, ai dottorandi, al personale amministrativo e tecnico, che deve essere davvero efficiente, considerata la contenuta spesa per il personale nel bilancio della Scuola Superiore Sant'Anna.

Pisa, con le sue tre Università, è un punto di riferimento accademico del nostro Paese, un punto di eccellenza. Rivolgo anche agli altri due atenei - la Statale e la Normale - un saluto molto cordiale. Alla Normale ho avuto l'opportunità di recarmi per l'apertura dell'Anno accademico due anni fa, nei primi mesi del mio mandato, ed ho un ricordo intenso di quell'appuntamento.

La Sant'Anna fa parte dei punti di eccellenza del nostro Paese: il numero dei brevetti è particolarmente significativo. Ne ho avuto una prova poc'anzi con la presentazione di alcuni risultati di ricerca nel campo della robotica e dell'ingegneria. E voglio fare i complimenti ed esprimere il ringraziamento del Paese per questa attività così preziosa.

Ma vorrei riprendere alcune considerazioni appena fatte: la prima sul prezioso carattere interdisciplinare della Sant'Anna, che rende ancor più ampi gli orizzonti culturali e che costituisce insieme condizione e frutto di libertà intellettuale. È il suo carattere internazionale. Il 27% di dottorandi di altri Paesi è un numero molto alto ed è di grande significato per lo scambio culturale, per l'apertura di conoscenze di questo ateneo, ma complessivamente del sistema universitario del nostro Paese.

Sono importanti risultati - e sono l'obiettivo dell'attività che qui si coltiva e si sviluppa - ma i risultati non sono fine a se stessi, sono rivolti al bene comune, alla ricerca di condizioni che facciano crescere l'intera collettività. È lo spirito della Sant'Anna: suscitare e consentire che vengano sviluppati e coltivati talenti indirizzati al bene comune e all'interesse della comunità nazionale. E questo spirito verrà riversato certamente anche nella Fondazione, che insieme alla Normale, sarà resa operativa anche con attività in comune.

La Sant'Anna ha trent'anni, è giovane, ma anche quando celebrerà i suoi cento anni sarà giovane perché è sempre orientata al futuro e all'aggiornamento.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'HUMANITAS UNIVERSITY

Milano, 14 novembre 2017

Una breve riflessione, con il permesso del Rettore e del Presidente Rocca, che saluto cordialmente. Un saluto anche al Presidente della Regione, al Sottosegretario Boschi, al Ministro Calenda, ai Sindaci di Rozzano e di Pieve Emanuele, al Sindaco di Milano che ci ha presentato riflessioni di grande interesse.

Un saluto cordiale a tutti, particolarmente alle componenti dell'Università: i docenti, gli studenti e il personale amministrativo e tecnico.

In quest'occasione così importante di apertura dell'anno accademico e di avvio della vita del campus, che sarà anche punto d'incontro tra la clinica, l'insegnamento e la ricerca, i protagonisti di queste tre attività saranno accomunati da riflessioni, incontri e frequentazioni, e questo alimenterà la loro formazione e stimolerà il confronto fra di loro.

Del resto, tra clinica e insegnamento da un lato, e ricerca dall'altro, vi è un rapporto di inseparabilità assoluta: la ricerca alimenta insegnamento e clinica che, a loro volta, sollecitano ricerca. Quello del campus sarà un altro passo avanti nel ritmo veloce di Humanitas. Venti anni sono pochi. Humanitas ha superato l'ostacolo del tempo, realizzando in così breve tempo un centro di eccellenza di straordinario valore; ha superato anche l'ostacolo dello spazio, raffigurato della dimensione internazionale che lo contrassegna, dal collegamento operativo, concreto con tanti altri centri nel mondo, in diversi continenti, e dalla presenza di ricercatori e studenti di varie nazionalità e cultura.

Aver superato gli ostacoli del tempo e dello spazio è il segno del nostro tempo, di quello che è necessario fare sempre di più. Ma è stato superato anche un altro ostacolo che è quello del confine del rapporto tra pubblico e privato, indicando una formula di grande successo. Tutto questo rende l'attività che qui si svolge di grande importanza per il nostro Paese.

La ricerca è il punto di maggiore sottolineatura che vorrei fare. La ricerca accompagna la storia, la nostra vita. I frutti della ricerca sul fronte della medicina - ma su qualunque altro fronte della convivenza - hanno modificato e modificano continuamente le condizioni di vita. Ogni anno la ricerca va alla caccia dell'ignoto, ne conquista un segmento e stimola ulteriori passi in avanti.

Tutti possiamo ben vedere, volgendo lo sguardo anche soltanto a qualche decennio passato - e per le persone della mia età questo è facile farlo attraverso i ricordi personali - quanto la ricerca abbia migliorato le condizioni di vita.

Basterebbe questa riflessione per sottolineare l'importanza primaria della ricerca, l'esigenza indifferibile di sostenerla in tutti i modi sia organizzativi che finanziari.

Vi è una esigenza di protagonismo del nostro Paese e, vista l'assenza di confini della ricerca nel mondo, di progresso della convivenza umana che impone il sostegno della ricerca.

Questo è ciò che avviene in questo ateneo, in questa clinica, in questo ospedale, in questa comunità di studenti e docenti, come ricordava il professor Mantovani, che è stato un piacere ascoltare nuovamente dopo averlo ascoltato al Quirinale in occasione della Giornata sulla lotta contro il cancro.

Questo punto di eccellenza, come tanti nel nostro Paese che è costellato da punti di eccellenza, ma particolarmente a Milano e in Lombardia, spiega perché qui si avverta con grande intensità il fronte sul futuro che la ricerca consente.

Spiega anche perché vi è stato un impegno comune convergente per quanto riguarda l'obiettivo dell'Ema (Agenzia europea del farmaco) a Milano. Milano ha già ottenuto un successo con il riconoscimento di idoneità di alto livello, e confidiamo e speriamo che il successo sia pieno. Questa vicenda ha manifestato la possibilità di convergenza e d'impegno costante di Governo,

Regione e Comune per raggiungere un traguardo che consentirebbe a questa città un ulteriore passo avanti nel protagonismo in tutta Europa.

Ma il protagonismo si realizza attraverso ciò che quotidianamente si manifesta nella società, e quello che Humanitas realizza appartiene a questo capitolo: l'accrescimento continuo della qualità della vita, della convivenza, del protagonismo che è consentito a tutti coloro che partecipano alla vita del nostro Paese.

Questo elevato livello di eccellenza in insegnamento e in clinica e ricerca è motivo di riconoscenza e di apprezzamento che vorrei manifestare, formulando al Rettore e al Presidente Rocca e a tutti i protagonisti della vita di Humanitas gli auguri più intensi.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

Udine, 13 novembre 2017

Desidero ringraziare molto il Rettore per avermi invitato ad essere presente a questa apertura dell'Anno accademico particolarmente importante. Gli rivolgo un saluto molto cordiale. Mandi, Magnifico Rettore!

Un saluto altrettanto cordiale a tutti presenti e, attraverso il Sindaco, all'intera città di Udine. Un saluto anche a sindaci degli altri Comuni presenti, con un forte augurio per il loro lavoro, il loro impegno e la loro importante attività.

Un saluto particolare alle componenti l'Ateneo, protagoniste di questa apertura dell'Anno accademico: il corpo docente, gli studenti, il personale amministrativo e tecnico.

Questo incontro ricorda innanzitutto l'apertura dell'Anno accademico, ma anche i quarant'anni dell'istituzione dell'Ateneo. Sono due aspetti di questo incontro che rammentano e sottolineano due profili importanti.

Il primo, l'apertura dell'Anno accademico, sottolinea il ruolo di ricerca e insegnamento che ogni anno viene rinnovato e vissuto nuovamente in qualunque ateneo. Ogni anno la ricerca fa passi in avanti, l'insegnamento si giova delle esperienze passate e cambia e progredisce. La didattica di un ateneo è ogni volta un'invenzione. Questa vitalità rende l'attività dei nostri atenei preziosa per il nostro Paese.

L'altro aspetto di questo incontro, il 40° anniversario, richiama a un altro profilo fondamentale di un'università: il rapporto con il territorio.

Pochi atenei hanno un rapporto così intenso e forte come questo. Come abbiamo ascoltato poc'anzi vi erano già delle esperienze di attività universitaria, ma l'ateneo è nato, dopo il terremoto e al momento della ricostruzione, in collegamento con il territorio, non soltanto perché fortemente richiesto dai friulani, ma anche perché è stato visto come elemento propulsore della ricostruzione.

L'ateneo ha accompagnato la ricostruzione e ha creato un rapporto con il territorio particolarmente intenso. Lo si è visto plasticamente raffigurato poc'anzi, durante la relazione del Rettore, con la presenza delle varie sedi dell'ateneo nella città; ma il ruolo che ha avuto nella ricostruzione è stato decisivo, e si è giovato anche dell'impegno dei friulani per il rilancio del territorio.

Il professor Frilli ci ha fatto ripercorrere l'itinerario di questi quarant'anni dell'ateneo, iniziato con alcuni corsi e oggi sviluppato in una quantità molto ampia di profili culturali. Si è sviluppato nel corso del tempo ampliando la sua offerta formativa, didattica, di ricerca, il suo contributo alla ricerca del nostro Paese. E questo elemento va sottolineato perché quella che al momento della nascita dell'ateneo è stata una scommessa oggi ci consente di dire che quella sfida è stata vinta.

L'ateneo si è sviluppato, ampliato, ha un respiro internazionale e contribuisce all'attività delle nostre Università che è di avanguardia e guarda al futuro.

È stato opportuno il richiamo del Rettore - guardando al grande monumento viennese con le tombe degli imperatori - a come in realtà le università guardino al futuro, e questa università si caratterizza come tutte le altre proprio per questo: guardare al futuro, immaginarlo, costruirlo sin d'ora.

E qui il futuro è rappresentato, oltre che dagli studenti dell'ateneo, anche dalle scolaresche che frequenteranno questa Università.

Guardare al futuro è la scommessa per il nostro Paese. Di questa scommessa gli atenei sono avanguardia decisiva e fondamentale. In questo ambito, questo ateneo fa la sua parte con grande respiro, con grande protagonismo, e di questo lo ringrazio molto.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Torino, 7 novembre 2017

Vorrei rivolgere un saluto molto cordiale a tutti, al Presidente della Regione, alla signora Sindaco di Torino, a tutte le Autorità presenti, ai Rettori degli altri atenei che sono presenti.

Un saluto molto particolare ai protagonisti dell'apertura dell'Anno accademico: il corpo docente, gli studenti e il personale amministrativo.

Vorrei ringraziare il Rettore per l'invito, è un'occasione per poter esprimere la riconoscenza del nostro Paese per il ruolo e l'attività che svolge il Politecnico di Torino.

In una stagione di intensi, veloci e profondi mutamenti l'Università è chiamata a tenere il passo di questi cambiamenti, ciò è emerso con molta chiarezza nella relazione che il Rettore ha svolto poc'anzi.

Il Politecnico di Torino ha una grande apertura e il rappresentante degli studenti poco fa ha ricordato la presenza del 15% di studenti provenienti da altri Paesi che è il segno della capacità attrattiva di questo ateneo, ma anche della sua apertura, che non è a senso unico.

I primi di quest'anno, all'Università di Shanghai, ho incontrato studenti e giovani laureati del Politecnico di Torino, ed è stata un'esperienza interessante per me vedere come lo scambio di esperienze, di conoscenze, di frequentazione sia praticato e sia realmente prezioso.

Ringrazio il Politecnico per l'attitudine ad essere dentro i processi di innovazione.

La prolusione del Professor Fino ci ha illustrato una frontiera particolarmente avanzata dell'innovazione, ci ha fatto comprendere come, nell'arco di un ventennio, si sia arrivati ad un'applicazione concreta, diffusa e crescente su tale fronte. Ma questo dimostra, oltre all'apertura, anche la capacità di questo ateneo di svolgere e curare la ricerca di base e la ricerca applicata.

Poc'anzi il Rettore ha fatto alcune proposte sulla base non soltanto dei suoi sei anni di guida dell'ateneo, ma anche sulla base dell'esperienza che il Politecnico raccoglie ed esprime.

Non tocca a me esprimere opinioni sulle proposte, sono competenze del Parlamento e del governo, ma vorrei raccogliere una delle sue sollecitazioni: quella sul recupero della dimensione interdisciplinare, che ritengo preziosa e assolutamente da sottolineare, non soltanto perché migliorerebbe metodologie e caratteri organizzativi della vita universitaria, ma anche perché è culturalmente più corretta e non solo al Politecnico ma in generale. La interdisciplinarietà ha consentito a una persona come me, formata sugli studi di diritto, di non sentirmi estraneo ma coinvolto nella prolusione del professor Fino e nelle considerazioni che ha fatto il Rettore.

In realtà, ingegneri e architetti hanno naturalmente una vocazione a comprendere l'importanza del carattere interdisciplinare della cultura perché sono chiamati a percepire, comprendere e interpretare i vari aspetti della convivenza.

Questo è il ruolo del Politecnico di Torino, come quello degli altri atenei che sono dedicati a questo campo. Ma questo ateneo è all'avanguardia ed è una punta d'eccellenza del nostro Paese e di questo vi devo ringraziare con molta intensità.

Il carattere di apertura alle altre discipline, al mondo, al futuro è l'elemento che rende prezioso ovunque il ruolo dei nostri atenei.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Cagliari, 2 ottobre 2017

Ringrazio il Magnifico Rettore per l'invito. Non vorrei allungare la durata di questa cerimonia di cui sono protagonisti docenti, studenti e personale amministrativo, ma desidero rivolgere un saluto al Sindaco, al Presidente della Regione, alla città, all'intera Sardegna e a tutto il popolo sardo.

Rivolgo un saluto molto cordiale al corpo docente, agli studenti e al personale amministrativo; ringrazio molto il Rettore per la sua relazione così interessante; ringrazio il Presidente del Consiglio degli studenti e la rappresentante del personale amministrativo.

Sono state evidenziate esigenze, formulate proposte e considerazioni di grande interesse che naturalmente registro con attenzione; mi limito soltanto a riprendere uno dei tanti punti che richiederebbero e meriterebbero di essere ripresi: quello che riguarda ragazze e ragazzi che, per difficoltà economiche, non possono frequentare gli studi universitari. Quando avviene anche soltanto uno di questi casi, ne è ferito l'intero tessuto nazionale: questa è un'esigenza prioritaria del nostro sistema. Vorrei anche aggiungere, rivolgendomi ai Rettori degli atenei presenti, la riconoscenza del nostro Paese per il ruolo che svolgono le nostre Università, per il contributo decisivo e portante che forniscono alla nostra vita sociale e per il contributo di elaborazione culturale che costantemente, pur tra difficoltà non marginali, esprimono e realizzano.

Abbiamo bisogno del loro ruolo e della loro attività; abbiamo un bisogno molto grande di cultura in questo periodo, in una stagione in cui - come in altre, purtroppo - emergono tensioni e difficoltà nel mondo, tensioni e pericoli. Occorre il contributo della cultura per analizzare, esaminare e studiare con concretezza, con approfondimento e con serietà, i problemi che provocano tensioni e pericoli.

Abbiamo poc'anzi sentito la relazione della Professoressa (Senatrice) Cattaneo la quale, parlando della cultura come volano della ricerca, dell'etica pubblica e della conoscenza, evocando le parole di Antonio Gramsci, sottolinea come il contributo della cultura sia fondamentale nel nostro, come in altri Paesi, come nell'Unione europea, come nella comunità internazionale.

La cultura è conoscenza, è fatta di quella faticosa, impegnativa e indispensabile attività di ricerca; la cultura è anche capacità critica, capacità di verificare le proprie opinioni e le proprie idee con il beneficio del dubbio, di sottoporre le proprie idee alla verifica del dubbio, di ascoltare e rispettare le idee altrui.

In questi giorni - ieri particolarmente - in tutta Europa abbiamo ancora una volta verificato come quando prevalgono scontro ed esasperazione di posizioni diviene più difficile ogni positiva soluzione. E la cultura può fornire supporto per il dialogo e per un confronto che consenta di pervenire a soluzioni condivise.

La cultura - lo abbiamo visto poc'anzi nelle proiezioni che la Professoressa Cattaneo ci ha presentato, ricordando anche Giulio Regeni - è veicolo di libertà, di quella libertà che costituisce un bene indivisibile, perché non può essere goduta da soli.

Naturalmente vi sono profili di libertà individuali: le proprie scelte e orientamenti, le scelte di vita. Ma la libertà è davvero tale e piena se si realizza insieme a quella degli altri che sono intorno a noi. Questo vale tra le persone, tra i territori, tra gli Stati e in qualunque dimensione. La libertà è tale se è vissuta insieme, e non è tale se accanto a noi c'è chi ne è privo e non può usufruirne.

La libertà chiama un termine che è "insieme" che esprime un metodo impegnativo e al contempo necessario, perché soltanto insieme le persone, i territori, gli Stati nell'intera comunità internazionale possono ottenere risultati coinvolgenti e positivi per tutti.

Soltanto insieme si riesce ad evocare quell'esigenza di solidarietà, di lavoro comune, di comuni prospettive, di coinvolgimento, che consente la crescita di ogni territorio, di ogni regione, di ogni parte anche del nostro Paese.

'Insieme' è un termine che è un invito, un messaggio a tutti noi: il messaggio della cultura, che sa bene che non vi sono confini e che non può essere fermata da frontiere.

In questa Regione, storicamente e culturalmente punto di incontro della storia e delle civiltà, è una condizione facilmente percepibile.

La ringrazio Rettore per quest'occasione; ringrazio tutto il nostro mondo universitario perché supporta la cultura che è ciò che ci consente e ci consentirà di superare difficoltà e di assicurare al nostro Paese una prospettiva di crescita, che è quella che desideriamo.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CALABRIA

Arcavacata di Rende, 6 febbraio 2017

Un breve saluto al Ministro dell'Interno, alla Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, al Presidente della Regione, al Sindaco di Rende, al Sindaco di Cosenza, alla Presidente della Commissione antimafia, alle altre autorità e a tutti i presenti. Un saluto particolarmente intenso a questo Ateneo, al corpo docente, agli studenti, al personale tecnico e amministrativo.

Ringrazio il Rettore per l'invito e per la possibilità di rivolgere un saluto in quest'aula intestata a Nino Andreatta. Pensavo a lui, mentre poc'anzi il professor Leone ci regalava una splendida riflessione, come una tra le persone di maggiore intelligenza che abbia mai conosciuto.

La sua Lectio, professore, ci ha in realtà sottolineato l'importanza dell'intelligenza umana, di cui quella artificiale è semplicemente un'applicazione. La vittoria della partita a scacchi contro Kasparov non è del computer ma di chi lo ha programmato. La sua lezione ci ha riportato anche alla consapevolezza, per fortuna nuovamente crescente in questa stagione, della unicità del sapere. Non soltanto perché i mezzi moderni, nuovi, pervadono ogni settore, dalla medicina all'economia, alla dimensione sociale, a quella domestica, ma perché in realtà quella forma d'intelligenza, quella sua applicazione è inevitabilmente l'effetto di una combinazione di cultura e di scienze, tra filosofia, matematica, logica, in realtà fra l'intero complesso delle scienze, come sanno bene i Rettori presenti che saluto con molta cordialità.

Anche in questo Andreatta era emblematico perché aveva una propensione eclettica, complessiva di approccio alla cultura e la sua intuizione, il suo impegno per questa Università è rappresentativo di questa apertura mentale di cui c'è bisogno. Andreatta è un uomo del nord, di Trento, ha svolto la sua attività accademica prevalentemente a Bologna, ma si è impegnato attivamente in concreto per far sorgere questo Ateneo che ha una quantità di elementi particolarmente rilevanti, innovativi ed emblematici e tra questi vorrei sottolineare la presenza di tanti studenti di altri paesi.

Lo studente che ha parlato poc'anzi viene da una città come Aleppo, che è uno dei punti più alti della storia della civiltà umana, un esempio di convivenza e che oggi è un segno deprimente di questi tempi e di come sia potuta diventare vittima di intolleranza e di violenza.

Questa Università ha molti elementi caratteristici particolarmente significativi e importanti. Naturalmente non tutto funziona a perfezione, vi sono problemi, ed è bene ricordare che la crisi economica di questi anni ha segnato la nostra convivenza, particolarmente nel meridione, e ha creato problemi anche agli atenei di tutta Italia, particolarmente a quelli del meridione. Quindi è bene anche indicarne con chiarezza carenze, lacune, esigenze per poter affrontare e ovviare alle prime e soddisfare le esigenze che vi sono, ma è sempre bene mantenere un'attenzione anche sui risultati conseguiti, che è ciò che rappresenta questo Ateneo.

Il nostro Paese complessivamente e il suo meridione, che ne è una componente essenziale e decisiva per la ripresa e il progresso della crescita, ha una quantità di energie che vediamo in questo territorio, come in tutto il meridione, ma anche in tanti territori del settentrione, manifestato dai tanti giovani preparati, che hanno studiato, ma non trovano lavoro, occupazione. Il nostro Paese ha bisogno, particolarmente in queste zone, di catalizzatori per suscitare sbocchi, esiti positivi a questa ricchezza umana che vi è all'interno. Uno di questi catalizzatori è l'università, è la cultura da cui deriva non soltanto la spinta, la preparazione, le capacità, l'affinamento delle attitudini per impegnarsi nella vita sociale, ma anche una grande concezione rigorosa di legalità e la possibilità di immaginare, progettare, suggerire le indicazioni di comportamento alle istituzioni.

Non voglio dilungarmi a lungo, mi premeva rivolgere agli studenti, ai docenti, a quella componente importante che è costituita dai tecnici amministrativi, un grande augurio e un apprezzamento per ciò che questo Ateneo svolge in questo territorio e nel nostro Paese. Un augurio e un ringraziamento per quanto viene fatto, con la convinzione che dal tessuto di cultura del nostro Paese in cui questo Ateneo è ampiamente ben collocato deriva la prospettiva di una crescita, di una ripresa e di un futuro migliore.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAMERINO

Camerino, 30 gennaio 2017

Vorrei ringraziare il Rettore per l'invito a visitare questo Ateneo, un invito che mi ha rivolto in una circostanza particolare, nell'ampio locale sportivo in cui erano raccolti gli sfollati del terremoto qualche mese addietro.

Ho desiderato venire a questa inaugurazione per sottolineare la vicinanza e l'apprezzamento per il ruolo di questo Ateneo e la sua importanza in questo territorio.

Un saluto alla Ministra dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, al Presidente della Regione, a tutte le altre autorità presenti; un saluto al corpo docente, agli studenti qui rappresentati da una coppia per ogni area didattica d'insegnamento, al personale tecnico e amministrativo; un saluto molto cordiale al sindaco Pasqui e, attraverso lui, all'intera città e, insieme a lui e al Presidente della Provincia, un saluto a tutti i Sindaci della provincia.

Ho avuto poc'anzi l'occasione di incontrarli e di parlare con molti di loro: è stata un'opportunità, non per loro, ma per me, perché mi ha consentito di ascoltare dalle loro parole osservazioni, valutazioni, suggerimenti da parte di chi, come loro, conosce il territorio, le esigenze, quelle permanenti e quelle dell'emergenza.

Il ruolo dei sindaci è decisivo nel nostro sistema sociale e democratico; lo è particolarmente in questo periodo in cui il ripetersi di scosse sismiche in un'area così vasta comporta sempre l'esigenza di affrontare l'emergenza che si ripete, e di pensare al futuro per dare risposte rassicuranti e concrete alle comunità locali.

Ringrazio molto ed esprimo l'apprezzamento per le parole che hanno pronunciato il direttore generale, Luigi Trapanelli, il rappresentante degli studenti, Giuseppe Finocchiaro, la professoressa Irene Ricci, il Presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, la cui presenza qui è molto significativa; ringrazio il professor Stefano Paleari: ci ha consentito di riflettere su come occorra sempre avere, in questa stagione, sia lo sguardo alle prospettive storiche, alle condizioni mutate, al periodo diverso, all'apertura di una nuova fase storica rispetto a quella precedente, sia alle emergenze, al momento che si vive. Occorre sempre avere la capacità di amministrarlo a governarlo pensando al contempo alle prospettive in cui in questo momento si inserisce.

Il Rettore ci ha esposto l'attività, il ruolo e l'impegno di questo Ateneo. Io posso soltanto immaginare e non rendermi conto di quale dev'essere stato lo stato d'animo la sera del 26 ottobre: vedere in pochi istanti crollare gran parte della struttura dell'Università, vedere gli studenti abbandonare la città. Avranno interrotto l'Anno accademico, e certamente il terremoto deve aver provocato uno sconcerto di grandi dimensioni.

Quel che posso apprezzare, però, in concreto, è la capacità di reazione, la risposta che si è stati capaci di dare. Riprendere l'Anno accademico, riprendere le sue scadenze, i suoi adempimenti, l'insegnamento, la ricerca: questa è stata una grande risposta di responsabilità e di prospettiva. Camerino è una città universitaria, tradizionalmente; lo è nella realtà e così è percepita nella comunità nazionale. Il territorio intorno si raccorda a questo Ateneo, e averlo quindi rimesso in funzione, con questa efficacia, è un grande segnale, importante e concreto, per il complesso delle attività che vanno riprese, rilanciate e assicurate.

Non mi sorprende peraltro, perché l'Università è costituita da ruoli, edifici, attrezzature, procedure, adempimenti, calendari, ma il suo baricentro, il suo vero cuore è rappresentato dagli studenti e dai docenti con il supporto necessario del personale tecnico e amministrativo.

D'altronde, come tutti sappiamo, il nome "università" è nato nei primi secoli dello scorso millennio per indicare l'insieme di studenti e docenti, cioè di giovani con il desiderio di acquisire

conoscenze e di docenti con l'attitudine a trasmetterle, a formare, a istruire: questo insieme era l'università. E il suo cuore, il suo centro, non è venuto meno, si è manifestato inalterato a Camerino, ed è un grande segnale, un grande simbolo dell'importanza che la cultura e il sapere hanno nell'equilibrio della vita sociale.

Io non posso che rivolgere i complimenti a questo Ateneo per quel che ha fatto, per l'attività che sta svolgendo, per quella che svolgerà, per l'eccellente qualità del suo livello di ricerca e d'insegnamento, e rivolgere un augurio alla città e a tutti i comuni della provincia, per dire a questo territorio, attraverso i sindaci, che la vicinanza dello Stato è forte e rimarrà forte.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA TOR VERGATA

Roma, 23 gennaio 2017

Ringrazio molto il Rettore per l'invito, e un saluto cordiale alle Autorità presenti, al Vicepresidente del Senato, alle Ministre dell'Istruzione, dell'Università, e della Salute.

Un saluto ai Magnifici Rettori e, tra loro, al Rettore dell'Ateneo madrileno, Presidente della rete tra le giovani - ma adulte - università d'Europa, al Rettore dell'Ateneo di Tirana e al corpo docente, agli studenti e al personale amministrativo.

Ringrazio il Direttore generale per le considerazioni fatte, sottolineando il ruolo di fondamentale importanza che, per le esigenze degli atenei, riveste l'attività del personale non docente, e ringrazio Daniele Garozzo: il suo percorso è particolare, ma ci ha fatto rammentare come ciascuno studente abbia un percorso suo, irripetibile e importante nel comporre il tessuto dei protagonisti di un ateneo, che sono gli studenti.

Ringrazio molto il Rettore per le considerazioni che ha fatto sulle funzioni dell'università e il professor Ivano Dionigi per le riflessioni che ci ha poc'anzi offerto. Vorrei riprenderne una - tra le tante possibili e importanti - che è quella della distinzione tra il popolo imperiale e il popolo repubblicano, quest'ultimo inteso come composto da persone con spirito critico, con capacità di approfondire i problemi, con attitudine a contribuire in questo modo alla vita collettiva, ad essere protagonisti della *Res publica*.

Il compito degli atenei è formare un popolo repubblicano, un tessuto umano capace, di fronte alle grandi calamità naturali, di fornire il contributo di uno sforzo unitario e comune che dimostra come la buona parola debba unire e non separare o allontanare. Tale contributo è stato in questi giorni raffigurato in maniera emblematica dalle immagini dei soccorritori che, tra muraglie di neve, in mezzo alla tempesta, con grande fatica, con pericolo per se stessi e con grande abnegazione, hanno salvato vite umane.

Questo tessuto di comunità che il nostro Paese deve essere - ed è capace di essere in momenti particolari - è quello costituito dal popolo repubblicano, e può essere utile rammentare come questo trovi nella nostra Costituzione un'espressione normativa. Il complesso delle norme dell'articolo 9, degli articoli 33 e 34 sulla cultura, sull'insegnamento, sulla ricerca, sono sempre da mettere in collegamento con i principi e gli obiettivi dell'articolo 2 e dell'articolo 3 sui diritti della persona, sulla sua dignità, sull'eguaglianza.

L'università è chiamata (tutte le università sono chiamate) a formare cittadini che abbiano questi obiettivi e questi valori e il suo insegnamento, la sua attività, il suo ruolo, non si esauriscono al loro interno, perché il popolo repubblicano non è composto soltanto dai laureati ma da tutti i cittadini. E quanto le università svolgono si riverbera sull'intero tessuto sociale, sull'intera società.

Questo è il compito che il nostro Paese e la sua Costituzione assegnano agli atenei, e gli atenei lo svolgono e per questo vanno ringraziati. E io vi ringrazio a nome del nostro Paese.

È un compito decisivo per avere un tessuto umano, civile e repubblicano, capace di protagonismo, consapevole di se stesso, capace di spirito critico costruttivo, un tessuto che faccia crescere sempre più il nostro Paese.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

Bergamo, 30 novembre 2016

Il protocollo non prevede il mio intervento, ma non posso fare a meno di pronunciare qualche parola di saluto e di ringraziamento innanzitutto al Rettore per l'invito all'inaugurazione dell'Anno accademico, e con lui ai Rettori di altri atenei presenti.

Un ringraziamento e un saluto al rappresentante degli studenti, alla rappresentante del personale, al professor Daverio per la suggestiva e profonda riflessione che ci ha proposto.

Un saluto al Sindaco e un ringraziamento per l'invito ad essere presente ieri sera a quel momento straordinario che ci ha regalato il Maestro Muti con l'orchestra giovanile Cherubini.

Un saluto al Presidente di questa straordinaria Regione, perno del nostro Paese e dell'Europa.

Un saluto a tutte le autorità presenti, al corpo docente e agli studenti.

Quest'Aula Magna mi era stata descritta come particolarmente affascinante, ma vederla fa venire in mente la ricchezza del patrimonio e della tradizione culturale di Bergamo e degli altri Comuni della Provincia i cui Sindaci presenti saluto con molta cordialità.

Questo ateneo in realtà è la dimostrazione della forza della tradizione culturale della città e della provincia, perché siamo nella sede universitaria che rappresenta uno dei simboli più forti del rapporto di collaborazione tra ateneo e società del territorio sin dal momento della sua nascita.

Le energie di questo territorio che la nascita dell'Università ha suscitato avevano l'obiettivo di consentire agli studenti di costruire e partecipare da protagonisti alla vita della collettività. In fondo, riflettendo, è questo che ha mosso a suo tempo l'abate Mascheroni nel suo duplice impegno nell'Università e nella società, fino a Parigi, dove si è recato.

Questo è l'obiettivo di qualunque ateneo naturalmente, cioè di essere il fulcro di una società che si articola in tanti segmenti, in tanti protagonismi che non sono separati gli uni dagli altri, non sono isole isolate, ma sono parte di un'armonica collaborazione nella società.

Mi è parso di cogliere un filo conduttore comune tra alcune osservazioni proposte dal Rettore nel suo intervento e alcune considerazioni del rappresentante degli studenti e della rappresentante del personale. Per usare le loro parole, richiamando l'abate Mascheroni, l'ateneo deve offrire lumi alla città, alla società. Lumi di cultura, quelle pietre di cultura evocate dal rappresentante del personale il quale ha detto che questo serve affinché i giovani, gli studenti abbiano una possibilità di diventare, attraverso lo studio in questo Ateneo, cittadini liberi e consapevoli.

Questa è un'espressione perfettamente in linea con i valori, i principi della nostra Costituzione, che indica un obiettivo conseguibile con la cultura, quella cultura che poc'anzi il professor Daverio ci ha illustrato come la cultura europea, che è cultura comune, con le sue particolari differenze da Paese a Paese, come all'interno di ogni Paese vi sono peculiarità da regione a regione, ma con una comunanza profonda a cui l'Italia ha contribuito nella storia con molta forza. Basti pensare a quanto lungo è stato il tempo in cui l'Europa era unita giuridicamente dal diritto comune, con lo *ius commune* nato dal diritto romano. Questa è la cultura che consente opportunità.

Lei, Magnifico Rettore, poco fa ha citato Francis Bacon, con quell'affascinante visione di sogno che evoca quella di "Utopia" di Tommaso Moro. Francis Bacon ci ha lasciato tanti insegnamenti. Due giorni fa, ricevendo alcuni studenti delle scuole medie al Quirinale, ricordavo una sua frase che dice: "Noi possiamo quel che sappiamo". L'istruzione, l'apprendimento, la cultura sono la misura delle opportunità che si hanno nella vita per realizzarsi, per contribuire da protagonisti alla vita collettiva. Questa cultura è ciò che qui si amministra, si coltiva, si fa crescere, non

soltanto si distribuisce ma si approfondisce con la ricerca, qui come in tutti gli atenei del nostro Paese.

Qui vi è una ricchezza particolare. Abbiamo ascoltato poc'anzi la magnifica performance che ci ha offerto l'Istituto di Studi Musicali "Donizetti".

Bergamo ha avuto una grande quantità di protagonisti della nostra cultura, da Donizetti – che ieri il Maestro Muti ha ricordato nell'anniversario – a tanti che hanno segnato la cultura nel nostro Paese, da Palma il Vecchio a Caravaggio, a Giacomo Manzù, a letterati di grande importanza: da Angelo Mai a Giuseppe Furietti.

Vi è una ricchezza culturale in questo territorio, in questa città e in questa provincia su cui si fonda la radice di questa Università che continua questa storia, coltivandola, approfondendola e sviluppandola con la ricerca, e distribuendola come conoscenza ai giovani studenti.

È a loro che faccio gli auguri molto intensi, con un ringraziamento per la loro presenza, un apprezzamento per quanto fa il corpo docente e un augurio per quanti vi lavorano.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DE L'AQUILA

L'Aquila, 16 novembre 2015

Non era previsto il mio intervento perché, quando si inaugura l'Anno accademico di un Ateneo, i protagonisti sono il rettore - o la rettrice - i docenti, gli studenti, il personale amministrativo. Questa è una variazione alla regola, che rimane inalterata. Rassincuro il cerimoniale: non creo un precedente. Ma vi è una ragione specifica per la quale avverto l'esigenza di affiancarmi ai protagonisti veri di questa occasione. La ragione specifica riguarda L'Aquila.

Come diverse altre città, sedi di atenei, L'Aquila è fortemente contrassegnata dal suo carattere di città universitaria. Questa università non ha interrotto la sua attività neppure nelle settimane successive al terremoto: lo abbiamo appena ascoltato. È testimonianza tra le più importanti, della volontà degli aquilani di non rassegnarsi alla distruzione del terremoto. L'università rappresenta, quindi, un elemento decisivo per la ripresa e il rilancio della città. Naturalmente sappiamo tutti - gli aquilani meglio di chiunque altro - che occorre molto, che non basta la ricostruzione indispensabile degli edifici, delle strutture - quella è una condizione più che necessaria, indispensabile - ma questo deve essere accompagnato dalla ricostituzione del tessuto economico e sociale della città. Occorre un rilancio pieno de L'Aquila che, tornando a essere quel che era prima di quel giorno di aprile del 2009, possa ulteriormente rilanciarsi verso il suo futuro. E in questo l'università gioca un ruolo essenziale.

Questi giorni sono per l'Europa giorni di allarme, di cordoglio, di tristezza, ma sono anche giorni di volontà di reazione, e noi reagiremo, anche noi italiani, tutta l'Europa reagirà, con determinazione, con intransigenza contro l'ondata di violenza fondamentalista, di oscurantismo, di intolleranza che cerca di condizionare e di porre in difficoltà la serenità della convivenza non soltanto in Europa ma soprattutto, e forse anche di più, nelle regioni in cui quella violenza si esercita in maniera costante.

Sono giorni di allarme, di apprensione, di reazione. E tra gli strumenti di questa reazione è fondamentale la cultura che è sempre stata il farmaco contro l'oscurantismo e l'intolleranza, e anche per questo è importante in questi giorni un'apertura di Anno accademico, per ribadire l'importanza, l'indispensabilità dello sviluppo culturale di una società.

Ne abbiamo avuto prova poc'anzi da quanto ci hanno detto i giovani maestri, che ringrazio molto, esprimendo non soltanto l'apprezzamento per il contenuto scientifico dei loro interventi, ma anche perché hanno, in questo modo, manifestato l'esigenza e l'aspirazione costante all'avanzamento della ricerca, della conoscenza, della cultura che è un fattore di forza della civiltà.

Questo è un elemento ulteriore che, per quanto mi riguarda, rende importante la mia visita oggi a L'Aquila e in questo ateneo. È l'aspetto di una città, e di un ateneo della città, che, lungi dall'arrendersi, contribuisce da protagonista a ricostituire la normalità - come abbiamo ascoltato dalla Rettrice - e la serenità di una buona convivenza. È un messaggio importante contro i messaggeri di distruzione e di violenza.

Ho registrato le indicazioni di carattere generale che la Rettrice e il rappresentante degli studenti hanno formulato e sottolineato ancora una volta l'importanza del ruolo dell'università in questo periodo della vita dell'Europa e in questa città in particolare.

Ringrazio quindi l'Ateneo de L'Aquila, ringrazio la Rettrice - anche per quel che ha detto - e tutte le componenti dell'Ateneo: i docenti, gli studenti, il personale amministrativo e tecnico. Grazie per quel che fate e auguri.

*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
della Presidenza della Repubblica*

*Gli interventi del Presidente della Repubblica possono essere scaricati dal link
<http://www.quirinale.it/page/ebookapp>*

Editing: SERVIZIO GESTIONE AMMINISTRATIVA E BENI ARTISTICI - Settore Cancelleria